



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI 5

Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LINEA AMICA IN VOIP A PARTIRE DALL'AUTUNNO 7

REGIONI E COMUNI FAVOREVOLI AD INTESA DA 550 MLN..... 8

STIPULATA CONVENZIONE PER SOLIDARIETÀ AMBIENTALE..... 9

BRUNETTA, CGIL IGNORA NORME SU LAVORO PRECARIO..... 10

GLI ASSEGNI PER FAMIGLIE CON TRE MINORENNI, AGGIORNAMENTI 11

A VERONA PRESENTATO IL FIRMA DAY IRPEF..... 12

IL SOLE 24ORE

SACE E CASSA DEPOSITI IN CAMPO PER I «PICCOLI» 13

SLITTA IL PRIMO SÌ AL PIANO CASA..... 14

Oggi solo l'avvio dell'esame al Consiglio - Berlusconi: avrei voluto fare un decreto - MAURIZIO LUPI - Il vicepresidente della Camera: «È una semplificazione strutturale che andrà discussa anche con le Regioni»

SVINCOLATI I FONDI PER INVESTIMENTI..... 15

PATTO DI STABILITÀ - Verifica in sede Ue sul possibile utilizzo dei residui passivi - Via all'uso delle risorse dall'alienazione di immobili

ALLOGGI EX IACP, LA VENDITA NON RILANCIA IL MERCATO..... 16

PRECEDENTE INGLESE - Il «Right to buy» varato nel 1989 fallì: per i proprietari è quasi impossibile investire per riqualificare le case

FEDERALISMO, I DEMOCRATICI CONFERMANO L'ASTENSIONE 17

ULTIME NOVITÀ - Perequazione a carico dello Stato e livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge, Reggio Calabria diventa città metropolitana

ANAGRAFE FINANZIARIA APERTA AGLI AGENTI 18

CARTA ACQUISTI CON NUOVO TETTO 19

Il limite di reddito per avere la «social card» passa a 6.198 euro

REATI TENTATI NELL'AREA «231» 20

ITALIA OGGI

LE TASSE SUI RICCHI NON FANNO CASSA, MA SOLO PROPAGANDA 21

BRUNETTA SI INVENTA DIGIT@PA 22

Un nuovo ente con 50 esperti esterni per l'informatizzazione

LA TRASPARENZA INCIAMPA NEL COLLE 23

Consulenze top secret, manca un decreto del presidente

I COMUNI FANNO PACE CON IL GOVERNO 24

Berlusconi promette autonomia finanziaria nel 2010

UN PATTO PIÙ SOFT PER RILANCIARE GLI INVESTIMENTI..... 26

UN PATTO IN CERCA DI STABILITÀ 27

CERTIFICAZIONE MUTUI, ENTI LOCALI COL FIATONE	29
SICUREZZA, COMUNI IN CAMPO	30
<i>Via libera all'alta definizione. Dati conservabili per 7 giorni</i>	
DIRIGENTI EPURATI DA REINTEGRARE	34
<i>Il manager illegittimamente licenziato deve riavere il posto</i>	
PROGETTISTI, NIENTE RIMBORSI DEGLI INCENTIVI PAGATI A GENNAIO	35
GRUPPI, OCCHIO A ECONOMICITÀ E COERENZA	36
PALETTI AI REFERENDUM LOCALI	37
<i>Niente consultazione senza regolamento comunale</i>	
PATTO DI STABILITÀ SENZA SEGRETI	38
LA REPUBBLICA	
DRAGHI DICE NO A TREMONTI "NIENTE PREFETTI NELLE BANCHE"	39
<i>Bankitalia: i dati sui prestiti li raccogliamo noi</i>	
COSÌ IL TESORO VUOLE CONTROLLARE IL CREDITO A IMPRESE E FAMIGLIE	40
<i>Dalle denunce via mail alla moral suasion sugli istituti</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL CONSIGLIO REGIONALE VARA LA LEGGE ELETTORALE "BISEX"	41
<i>Doppia preferenza di genere: 30% di donne in lista</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
AZIENDE COMUNALI, DEBITI ALLE STELLE IL BUCO SUPERA IL MEZZO MILIARDO	42
<i>Non c'è solo il crac dell'Amia, situazione a rischio anche nelle altre ex municipalizzate</i>	
LIBERO MERCATO	
CON LA RIFORMA BRUNETTA LA MERITOCRAZIA ENTRA NEL PUBBLICO	43
IL GIORNALE	
SBLOCCARE L'ECONOMIA: LO STATO COMINCI A PAGARE TUTTI I DEBITI	44
IL MONDO	
SE LO SWAP COMUNALE SI RIVELA UN AFFARE.....	45
PANORAMA	
PENSIONI, LA PAURA FA 60	46
<i>Se non si eleva a 65 anni l'età in cui vanno a riposo le donne del pubblico impiego, in breve tempo gli 8 miliardi di buco dell'Inpdap diventeranno 14: una voragine per il bilancio dello Stato.</i>	
L'UNITA'	
IL GOVERNO SI È RIMANGIATO L'ESENZIONE DELL'ICI.....	47
<i>Chi ha affittato la propria casa, chi l'ha data ad affini (i parenti del coniuge) e chi si trova all'estero dovrà versare l'Ici al comune di riferimento, per il 2009 e per il 2008. Se ne stanno accorgendo i comuni.</i>	
COSÌ IL PIANO FRANCESCHINI PUÒ AIUTARE I COMUNI.....	48
<i>Mentre si propagandava la Social card si chiudevano i rubinetti per l'assistenza sociale. E non solo: bloccati anche i fondi per l'edilizia popolare. Poi è arrivato lo spot sulla casa. Intanto la povertà si è allargata.</i>	
IL DENARO	
BOCCIATO IL TERZO MANDATO AI SINDACI.....	49
BUONE INTENZIONI ED EFFETTI REALI	50

Rilancio dell'edilizia ed aumento della Tarsu: due temi su cui occorre riflettere

LA PARIFICAZIONE DELL'ETÀ PENSIONABILE..... 52

Pari opportunità: la Corte di giustizia delle Comunità europee condanna l'Italia

IL MATTINO NAPOLI

PIANO CASA CHI RECUPERA LA VIVIBILITÀ 54

LA GAZZETTA DEL SUD

REGGIO È TRA LE DIECI CITTÀ METROPOLITANE 55

L'obiettivo del "Grande progetto" punta a valorizzare l'intera Area dello Stretto facendo sinergia con Messina

APPALTI PIÙ SICURI IN 89 COMUNI, DAL PRIMO APRILE IL VIA ALLA SUAP 57

Tutte le gare superiori ai 150 mila euro verranno gestite dalla nuova struttura

IL PROGETTO È STATO INSERITO NEL "PROGRAMMA CALABRIA" 58

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO COMUNALE AMMIRATO ATTRAVERSO LA REALTÀ VIRTUALE..... 59

INU: FERMIAMO SUBITO IL "PIANO CASA" ED EVITIAMO NUOVE ONDATE DI CEMENTO 60

LE AUTONOMIE.IT

MASTER

Paghe e contributi negli Enti locali

Gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali

Il percorso formativo MA-PEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e

alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le con-

nesse disposizioni dell'Inpdap. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'Inpdap per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la pro-

cedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 58 dell'11 marzo 2009 contiene i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Sparanise, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Zola Predosa, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Gorgoglione, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Capriolo, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Ancarano.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Marcianise, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Ottati, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Montella, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Omignano.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Baronissi, e nomina del commissario straordinario.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 2009. Scioglimento del consiglio comunale di Forano, e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Linea amica in voip a partire dall'autunno

Linea Amica, il network di Uffici relazioni con il pubblico (Urp) dal prossimo autunno sarà disponibile in Voip. Ad annunciarlo oggi, durante un conferenza stampa a Palazzo Chigi, il ministro della Pubblica amministrazione e Inno- zione Renato Brunetta. "Stiamo preparando un progetto di finanziamento di tutto il sistema Linea Amica in un'unica piattaforma Internet con il sistema Voip, in modo da rendere il sistema costoso e più accessibile - ha puntualizzato il ministro -. Chiederemo risorse, tra i 20 e i 40 milioni di euro alla Presidenza del Consiglio in modo che la struttura abbia una sua base economica e una sua autonomia tecnologica e operativa". In cinque settimane di attività Linea Amica in 5 ha dato oltre 3,6 milioni di risposte ai cittadini che, aggiunte a quelle automatiche, arrivano a 5 milioni, per una media di 236 mila contatti al giorno. Brunetta ha infine riferito che è in atto "una bonifica dei siti internet della PA obsoleti: una sorta di archeologia della Pubblica amministrazione".

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

Regioni e Comuni favorevoli ad intesa da 550 mln

Le Regioni, le Province e i Comuni hanno espresso parere favorevole in Conferenza Unificata al Piano Casa. L'intesa prevede che il governo finanzi il piano inizialmente con 200 milioni di euro, dando priorità alla cantierabilità dei progetti per reintegrare poi interamente il fondo fino ad arrivare ai 550 milioni di euro previsti. "E' stato accolto il lavoro messo a punto dalle Regioni ed e' stato dato il via libera al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che stanziava la cifra iniziale di 200 milioni per il Piano di edilizia abitativa. Siamo soddisfatti" ha commentato il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, uscendo dalla riunione.

NEWS ENTI LOCALI

CATANZARO

Stipulata convenzione per solidarietà ambientale

Un protocollo d'intesa, sulle modalità di erogazione degli incentivi previsti per i Comuni che dimostrino solidarietà nella gestione dei rifiuti, è stato stipulato tra l'Ufficio del Commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della Regione Calabria ed il Comune di Catanzaro. Il Comune di Catanzaro, sia nella veste di capoluogo di regione che di Comune sede di una discarica strategica per il superamento dell'emergenza, in prosecuzione del lavoro che ha svolto e svolgerà nell'ambito della collaborazione nei confronti dei Comuni della provincia di Cosenza, capoluogo compreso, ha stipulato con il l'Ufficio del Commissario delegato un protocollo che prevede, a fronte della solidarietà dimostrata in passato e per quella futura, un benefit di 655.000 euro, oltre ad una riduzione della tariffa smaltimento dei rifiuti solidi urbani pari a circa il 21% da applicarsi a partire dal 22-10-2008. L'accordo è successivo al protocollo d'intesa stipulato tra il Comune, la Provincia e la Regione Calabria, in base al quale il Comune capoluogo si è anche cautelato dall'esaurimento dell'attuale discarica (che ha comunque ancora 18 mesi di vita), per la realizzazione di un sito aggiuntivo ed il potenziamento dell'impianto di trattamento rifiuti che valorizzerà maggiormente il buon incremento di raccolta differenziata già raggiunto nella città. L'Ufficio del Commissario, in tale ottica, mantiene alta l'attenzione nei confronti del Comune di Catanzaro, strategicamente fondamentale per il superamento dell'emergenza, dichiarandosi pronto ad agire per quanto di competenza, nel rispetto ed in adempimento di quanto disposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, Cgil ignora norme su lavoro precario

La CGIL continua ad ignorare quello che e' la realtà delle norme che il Governo precedente ha emanato sulla cosiddetta stabilizzazione dei lavoratori con contratto a tempo determinato". Lo afferma, in una nota, il Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, precisando che "la CGIL continua ad ignorare la circolare esplicativa emanata dal ministro pro tempore Luigi Nicolais, esponente del Partito Democratico. La CGIL continua ad ignorare che quella circolare precisava che la legge Prodi sulla stabilizzazione riguardava solo i contratti a tempo determinato con tre anni di anzianità e non le co.co.co. E potrei continuare all'infinito". Intanto - aggiunge il ministro - "già 500 amministrazioni hanno risposto al nostro monitoraggio, che non riguarda solo il dato quantitativo, ma anche, ad esempio, informazioni sulle modalità di assunzioni (concorso o no)". La prossima settimana - conclude Brunetta - "rendo conto a tutti della prima settimana di monitoraggio. I risultati non dovranno dare ragione a nessuno, ma dovranno consentire una valutazione reale del problema per poi arrivare ad una soluzione nel rispetto dei principi costituzionali di accesso alla Pubblica Amministrazione".

NEWS ENTI LOCALI

I benefici concessi dai Comuni sulla base del reddito complessivo **Gli assegni per famiglie con tre minorenni, aggiornamenti**

Con l'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è stato istituito l'assegno per i nuclei familiari composti da almeno tre figli d'età inferiore a 18 anni. L'assegno è concesso dai Comuni sulla base del reddito del nucleo familiare. Con l'articolo 66 della stessa legge 23 dicembre 1998, n. 448, è stato istituito l'assegno per maternità in favore delle madri che non beneficiano del trattamento previdenziale della indennità di maternità. Anche l'assegno per maternità è concesso dai Comuni sulla base del reddito del nucleo familiare. Le disposizioni sull'assegno per maternità sono state trasfuse nell'articolo 74 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità di cui al DLgs 26 marzo 2001, n. 151. L'INPS, con la Circolare 16 febbraio 2009, n. 19, ha comunicato i nuovi importi valevoli per l'anno 2009 dell'assegno per il nucleo familiare di cui all'art. 65 della legge n. 448/1998 e dell'assegno di maternità di cui all'art. 74 del DLgs n. 151/2001, indicando per l'anno 2009 anche gli importi dei limiti di reddito che consentono di potere fruire delle stesse prestazioni sociali. Ciò a seguito del

Comunicato, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 30 del 6 febbraio 2009, con il quale il Dipartimento delle politiche per la famiglia ha reso noto che l'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati da applicarsi per l'anno 2009 alle prestazioni sociali, è risultato pari al 3,2 per cento. L'INPS ha fatto presente, tra l'altro, che: - l'importo dell'assegno per il nucleo familiare da corrispondere agli aventi titolo per l'anno 2009 è pari, nella misura intera, a euro 128,89 e, per le domande relative all'assegno per l'anno 2009, il valore dell'indicatore della situa-

zione economica, con riferimento a nuclei familiari composti da cinque componenti, è pari a euro 23.200,30; - l'importo dell'assegno mensile di maternità, spettante in misura intera, da corrispondere agli aventi titolo per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento che avvengono nel periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2009, è pari a euro 309,11 (per complessivi euro 1.545,55) e il valore dell'indicatore delle situazione economica, con riferimento a nuclei familiari composti da tre componenti, è pari a euro 32.222,66.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

A Verona presentato il firma day Irpef

Gli esponenti del coordinamento veronese dei sindaci per il 20% Irpef ai Comuni hanno presentato l'iniziativa denominata «Firma day del Veneto», in programma il 14 e 15 marzo. La campagna di raccolta delle firme a livello provinciale e regionale è finalizzata a trattene- re nei comuni il 20% dell'Irpef, anticipando «a costituzione invariata» la legge sul federalismo fiscale, il cui iter parlamentare implica tempi lunghi. L'intenzione dei sindaci è di presentare al Governo una proposta di legge, accompagnata dal sostegno dei cittadini visto che il trasferimento statale medio per i Comuni del Veneto è di 140 euro pro capite, contro i 350 ricevuti dai Comuni campani. Aderiscono all'iniziativa 450 sindaci del Veneto e 70 dei 98 Comuni della provincia. Gli organizzatori sono quasi ar- rivati all'obiettivo prefissato, che è la raccolta di 1 milione di firme. Nei Comuni veronesi che hanno già consegnato le firme si riscontra un'adesione media attorno al 10% dei residenti.

BANCHE E INDUSTRIA – Gli strumenti per lo sviluppo

Sace e Cassa depositi in campo per i «piccoli»

ROMA - Facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese mettendo in campo anche la Sace e la Cassa depositi e prestiti. È uno degli obiettivi su cui punterà il Governo con gli emendamenti al decreto incentivi. Il termine per le proposte di modifica in Commissione da parte dei parlamentari è scaduto ieri pomeriggio ma Esecutivo e relatori potranno presentare emendamenti anche successivamente. «Sulla base degli emendamenti presentati dai parlamentari, lunedì si potrà chiarire il pacchetto di interventi a firma del Governo» spiega Marco Milanese, relatore alla Commissione Finanze. Le proposte sono per ora circa 450, da sottoporre al vaglio di ammissibilità. È allo studio un meccanismo di garanzia che favorisca l'erogazione di finanziamenti bancari alle

imprese non solo tramite il Fondo di garanzia per le Pmi ma anche tramite l'intervento della Sace e della Cassa depositi e prestiti. Le novità su questo tema potrebbero essere al centro del Tavolo per le Pmi convocato per mercoledì prossimo e al quale ha fatto riferimento il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola rispondendo alle sollecitazioni di Confindustria per un sostegno anche attraverso il credito garantito dallo Stato. «L'aiuto alle piccole e medie imprese - dice Scajola - è fondamentale e lo si sta facendo cercando anche di agevolare l'accesso al credito». Tra gli emendamenti del Governo al Dl incentivi si pensa poi a un Fondo da 300-500 milioni presso Palazzo Chigi per finalità molto diverse tra loro, compresa la regolarizzazione degli Lsu della

scuola. Un altro emendamento del Governo potrebbe prevedere il rimborso ai piccoli obbligazionisti Alitalia: l'intervento non riguarderà investitori istituzionali e dovrebbe avere un costo di circa 100 milioni. Confermata l'intenzione del Governo di allentare i vincoli del patto di stabilità interno per facilitare gli investimenti dei Comuni. Governo e maggioranza si confrontano poi su altre ipotesi: alzare la soglia di acquisto di azioni proprie attualmente al 10% del capitale sociale e la relativa comunicazione al mercato; interventi per una nuova legge 488; destinare la porno tax ai beni culturali; accelerare il termine di un anno per la nomina dei commissari per le grandi opere. La quota Fas destinata agli ammortizzatori sociali, oggi vincolata al criterio dell'85% di

risorse al Mezzogiorno, potrebbe passare a un riparto 50%-50% tra Nord e Sud. Pronti emendamenti anche a firma del relatore alla Commissione Attività produttive, Enzo Raisi, che propone di estendere gli incentivi per gli scooter anche ai modelli Euro 2; di tornare al beneficio fiscale degli ammortamenti anticipati per l'auto aziendale; di destinare 250 milioni del Fas al credito all'esportazione; di escludere le società pubbliche non inserite nel conto economico consolidato della Pa come Fs e Poste dalla stretta su consulenze e sponsorizzazioni. La Lega ha presentato un pacchetto di emendamenti "protezionistici", compresi sgravi per l'occupazione limitati ad aziende che assumono italiani.

Carmine Fotina

EDILIZIA - Non c'è ancora intesa nella maggioranza sul perimetro del Ddl - Confermata l'ipotesi della sanatoria in aree vincolate

Slitta il primo sì al piano casa

Oggi solo l'avvio dell'esame al Consiglio - Berlusconi: avrei voluto fare un decreto - MAURIZIO LUPI - Il vicepresidente della Camera: «È una semplificazione strutturale che andrà discussa anche con le Regioni»

ROMA - «Siamo una coalizione, dobbiamo discutere con gli alleati». Silvio Berlusconi, spiega così la decisione di arrivare in più riprese ad approvare il piano casa e conferma che il Consiglio dei ministri oggi si limiterà ad avviare la discussione sull'intero pacchetto di misure a sostegno della casa e dell'edilizia. Sarà necessaria almeno un'altra settimana e un'altra seduta perché il piano veda la luce. E Berlusconi confessa che avrebbe voluto «un decreto ma faremo un disegno di legge». Alla vigilia della decisione, quindi, diventa chiaro che è necessario più tempo per arrivare a un testo condiviso da tutta la maggioranza, prima fra tutte la Lega Nord, che con il suo leader, Umberto Bossi, aveva espresso la necessità «di capire bene cosa ha in mente Berlusconi». E aveva ribadito la necessità di tutelare il territorio. Trattative e mediazioni sono ancora in corso, quindi, sia in Consiglio dei ministri dove oggi tutta la squadra di Governo avrà modo di esprimere la propria posizione, sia a livello tecnico, con un lavoro di riscrittura e modifica del-

le bozze del Ddl che non si fermerà per tutta la settimana. Non è preoccupato né stupito da questo rallentamento del piano casa il vicepresidente della Camera, nonché responsabile per il Pdl delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: «È un metodo che la maggioranza ha già seguito per provvedimenti importanti quello di avviare la discussione in sede politica e di dedicare quindi un pò di tempo all'approfondimento dei problemi». Lupi ricorda che «è necessario anche un confronto con le Regioni» e che le questioni in ballo sono molto importanti e delicate: «Si tratta di mettere mano al testo unico dell'edilizia e al Codice Urbani e di avviare una semplificazione strutturale». Infatti le bozze prevedono facilitazioni per tutti gli interventi edilizi. È confermata infatti l'intenzione di abolire il permesso di costruire e di sostituirlo con una «certificazione di conformità» del progettista che consiste sostanzialmente in una asseverazione giurata del rispetto degli strumenti urbanistici e delle norme igienico sanitarie. È ampliata poi l'area dell'attività edi-

lizia del tutto libera da qualsiasi dichiarazione e certificazione, che arriva fino a ricomprendere «opere interrate nei limiti del 20% del volume del fabbricato». In pratica, se verrà mantenuta fino alla fine questa impostazione, sarà possibile costruire garage senza alcuna autorizzazione. Così come - sempre nelle bozze circolate ieri - era confermata la scelta di rendere sempre possibile l'autorizzazione in sanatoria, quindi postuma, per gli interventi edilizi nelle aree vincolate a condizione che non danneggino i luoghi vincolati. Ma su questo punto, naturalmente molto delicato, il confronto è aperto. Il disegno di legge nella sua attuale formulazione dovrebbe precisare meglio il reato di lottizzazione abusiva, stabilendo in quale percentuale di edificazione scatta il reato stesso. Nell'ultima versione è anche contenuto l'inasprimento delle sanzioni in caso di costruzione del tutto abusiva. Sempre oggi, il Consiglio dei ministri deve cominciare a esaminare anche l'atto di indirizzo rivolto a tutte le Regioni con il quale si suggerisce di consentire l'am-

pliamento dei fabbricati esistenti fino al 20% e la demolizione e ricostruzione di immobili con oltre 20 anni con un premio di volumetria che può arrivare fino al 35%. Si tratta, in sostanza, della proposta già approvata dalla giunta del Veneto. Intanto ieri è andato in porto uno dei tasselli del piano casa "pubblico", ovvero quello di sostegno alla domanda abitativa: Regioni, Comuni e Governo hanno raggiunto in Conferenza unificata l'intesa sulla ripartizione di 550 miliardi destinati all'housing sociale. Ora il piano passa alla fase operativa. Come ha spiegato il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani «a fine marzo il testo verrà approvato dal Cipe e quindi sarà emanato il decreto che renderà immediatamente disponibili 200 milioni di euro per le Regioni e 150 per il Fondo immobiliare nazionale. A quest'ultimo fondo, che avrà la dotazione di almeno un milione di euro, parteciperanno anche la Cassa depositi e prestiti e le Fondazioni bancarie».

Valeria Uva

Si riapre il confronto tra Comuni e Governo

Svincolati i fondi per investimenti

PATTO DI STABILITÀ - Verifica in sede Ue sul possibile utilizzo dei residui passivi - Via all'uso delle risorse dall'alienazione di immobili

ROMA - Lo sblocco delle risorse da vendite di immobili per destinarle a nuovi investimenti, l'avvio di una verifica in sede Ue per capire quali margini possano essere concessi - in deroga al Patto di stabilità - all'utilizzo dei residui passivi, l'apertura di un tavolo tecnico per certificare entro maggio l'ammontare dei rimborsi che lo Stato dovrà ancora garantire a copertura del mancato gettito dell'Ici. Si riapre con un risultato positivo il dialogo tra Anci e Governo dopo la "rottura" che s'era consumata in febbraio. Ieri mattina i vertici dell'associazione dei sindaci hanno incontrato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli e, nel pomeriggio, hanno poi partecipato alla Conferenza unificata, che all'ordine del giorno aveva, tra l'altro, la Carta delle autonomie e il Piano casa. Con ogni probabilità il Governo presenterà a breve una norma (un emendamento al Dl rottamazione) per cancellare il vincolo introdotto con la legge 133 (art. 77) all'utilizzo delle risorse

generate da dismissioni per spese in conto capitale con una clausola di salvaguardia per le amministrazioni che in questi mesi hanno già messo a bilancio eventuali vendite (mentre dal ministro Maroni è arrivato il via libera alla proroga al 31 maggio per l'approvazione dei bilanci di previsione). Più incerta la strada che dovrebbe portare all'ammorbidente del Patto di stabilità: prima di poter contare sui 16,2 miliardi bloccati nelle casse dei Comuni "virtuosi" serve un via libera da Bruxelles che il Governo cercherà di

ottenere. Sull'Ici, infine, la verifica dovrebbe confermare l'entità dei rimborsi ancora dovuti (circa 440 milioni da aggiungere ai 2,8 miliardi stanziati in Finanziaria). I Comuni hanno avanzato una proposta che non è dispiaciuta a Tremonti: trasferire il patrimonio immobiliare da valorizzare alla Cassa depositi e prestiti in cambio di fondi da immettere subito nell'economia.

D. Col

IL SOLE 24ORE – pag.14**LETTERA A BRUNETTA**

Alloggi ex Iacp, la vendita non rilancia il mercato

PRECEDENTE INGLESE - Il «Right to buy» varato nel 1989 fallì: per i proprietari è quasi impossibile investire per riqualificare le case

Gentile ministro, prendiamo atto della Sua proposta pubblicata sul Sole 24 Ore dell'11 marzo riguardante l'alienazione dell'intero patrimonio di alloggi popolari come una delle soluzioni da mettere in atto per avviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire da parte dei cittadini. Se l'obiettivo è riavviare il mercato immobiliare allora preferiamo confrontarci con l'impostazione strategica indicata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio dei ministri. Con il suo "Piano casa" il presidente Berlusconi ha posto l'accento su una serie di incentivi che sicuramente favoriranno quel laboratorio di innovazioni già promosso a livello territoriale e che comunque potrà essere avviato solo attraverso un accordo preventivo con la Conferenza unificata Stato-Regioni. Federcasa - che come Lei ben sa associa chi amministra gran parte di questo patrimonio, insieme ai Sindaci dei Comuni che sono titolari dell'altra parte, per un totale di circa 900 mila abitazioni - ritiene che un'ipotesi di vendita generalizzata non solo non risolva il problema dell'attuale congiuntura in cui versa il mercato immobiliare, ma rischia anche di indebolire ulteriormente la già scarsa offerta di alloggi sociali del nostro Paese. In quanto operatori del settore non siamo

mai stati pregiudizialmente contrari a una oculata politica di dismissione di parte del patrimonio ma tale scelta deve essere proposta dagli enti gestori, concordata a livello regionale e inserita in una strategia di rinnovo del parco di alloggi pubblici (vendere per ricostruire, almeno alla pari). A nostro avviso potrebbe essere più efficace creare le condizioni affinché il pubblico acquisti gli immobili inventuati del settore privato incentivando così quest'ultimo a reinvestire il ricavato avendo presente il bisogno di alloggi a destinazione sociale. Riteniamo che la vendita del patrimonio non contribuisca a risolvere i problemi economici del Paese (visto che i ricavi non torneranno allo Stato), tanto meno il problema di quanti cercano una casa oggi, e neppure i problemi legati al degrado delle periferie, che rischia di produrre effetti sociali incontrollabili, come hanno dimostrato negli anni passati nelle periferie francesi. In sintesi pensiamo che la proposta della vendita degli alloggi agli inquilini: - non cambierà le condizioni abitative di chi è già assegnatario di una casa popolare e ha già il diritto di acquistarla alle condizioni di favore previste dalla legge 560/1993, cioè a circa un terzo del valore di mercato; - produrrà risultati quantitativamente molto al di sotto

delle previsioni, in quanto coloro che erano interessati ad acquistare già lo hanno fatto nel passato (nel periodo 1993/2006 sono stati venduti oltre 150 mila alloggi ad un prezzo medio di 24 mila euro, con un trend consolidato di 10 mila alloggi venduti ogni anno) ed è difficile pensare a un'inversione di tendenza a fronte di canoni di locazione pari mediamente a 77 euro al mese; - non avrà l'effetto di valorizzare gli immobili attraverso interventi di manutenzione straordinaria, come dimostra il piano "Right to buy" varato nel 1989 in Gran Bretagna che fallì a causa delle difficoltà da parte dei nuovi proprietari degli alloggi privatizzati ad investire in interventi di riqualificazione degli edifici; - aumenterà invece le difficoltà dei Comuni che perderanno la possibilità di manovra sulle proprietà pubbliche che ha consentito di avviare e portare a termine numerosi progetti di riqualificazione delle periferie; - contribuirà a ridurre il patrimonio residenziale pubblico in locazione del nostro Paese, che è fra i più bassi in Europa (il 4%, secondo solo a Grecia, Spagna e Portogallo); - renderà più difficile la gestione del patrimonio delle aziende per la casa, in quanto oltre il 35% degli attuali occupanti ha redditi al disotto dei 10 mila euro annui e quindi non po-

trà accedere alla proprietà e in ogni caso non sarà in condizione di mantenerla né di usufruire delle agevolazioni fiscali. Al contrario, si assottiglierà la quota di inquilini con canoni più alti, che oggi consentono una compensazione interna dei costi di gestione senza gravare sul bilancio delle Regioni e dello Stato, che non paga, né ha mai pagato, nulla per compensare tali costi, nemmeno quanto previsto per legge. Inoltre il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, di proprietà degli ex IACP e dei Comuni, ricade sotto la competenza esclusiva delle Regioni. Infine ribadiamo che il patrimonio gestito dagli ex IACP è stato costruito con contributi privati versati dai lavoratori dipendenti e dai datori di lavoro ed è uno strumento indispensabile per la crescita sociale del Paese, per favorire la mobilità del lavoro, per la calmierare i prezzi degli affitti e per agevolare il rilancio dei consumi. Sulla base di queste considerazioni ci pare urgente un confronto sulla Sua ipotesi, confronto che sarà sicuramente produttivo di proposte per la soluzione della crisi, cui il nostro settore è pronto a partecipare con le proprie risorse e con l'esperienza accumulata.

Luciano Cecchi

Approvati tutti gli articoli in commissione, lunedì il testo in Aula
Federalismo, i Democratici confermano l'astensione

ULTIME NOVITÀ - Perequazione a carico dello Stato e livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge, Reggio Calabria diventa città metropolitana

ROMA - Livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge e non per decreto. Perequazione (quasi) sempre a carico della fiscalità generale. Scomparsa dell'aliquota riservata Irpef. Bicamerale rafforzata. Una nuova città metropolitana, Reggio Calabria. Sono le principali modifiche, quasi tutte bipartisan, che le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio hanno apportato al Ddl sul federalismo fiscale. Laddove il proposito di intervenire sulle Regioni a statuto speciale alla fine è rimasto sulla carta. Con 24 ore d'anticipo sulla tabella di marcia fissata, le commissioni di Montecitorio hanno terminato ieri sera l'esame di tutti gli articoli con relativi emendamenti. Tuttavia, per il via libera, bisognerà formalmente attendere stamani quando arriverà il parere della Affari costituzionali, dopodiché verrà conferito il mandato ai relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe, entrambi del Pdl). Pressoché certo che il Pd in commissione si asten-

ga, magari condizionando il suo atteggiamento in Aula alla risoluzione di alcune questioni collegate (risorse per i Comuni e *road map* per le riforme collegate e i numeri) e allo scioglimento degli ultimi "nodi" aperti. Così come che l'Udc voti contro. Il testo che approderà in Aula lunedì 16 marzo, con l'obiettivo di essere approvato entro martedì 24, si presenta profondamente diverso da quello licenziato dal Senato il 22 gennaio scorso. Ragion per cui si renderà necessario un nuovo passaggio a Palazzo Madama. Ma è un allungamento dei tempi che non preoccupa la Lega, sempre più soddisfatta per la tenuta del dialogo con la minoranza, intesa soprattutto come democratici. Tant'è che il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, ha parlato di «altro passettino in avanti» mentre il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli ha sottolineato come il Ddl stia «diventando sempre meno delega e sempre più legge». Legge - e veniamo alle ul-

time novità - che servirà per fissare i livelli essenziali sia di assistenza sia delle prestazioni, che andranno finanziati e perequati al 100% a costi standard fermo restando il fine di conseguire determinati obiettivi di servizio. Una variazione fortemente caldeggiata dal Pd. Allo stesso modo del rafforzamento della commissione bicamerale sui decreti attuativi, che in caso di parere discordante potranno costringere l'Esecutivo a presentare una relazione all'assemblea, e dell'eliminazione - ai fini del finanziamento delle funzioni fondamentali tra cui non sono entrati né il trasporto locale né i beni culturali - dell'aliquota riservata Irpef a vantaggio di un mix di compartecipazioni (Iva su tutte) e addizionali (con possibilità di disporre detrazioni). Alla fine i democratici hanno spuntato un'altra vittoria, forse insperata: i fondi perequativi saranno tutti a carico della fiscalità generale. Tranne quelli sulle funzioni non fondamentali delle Regioni

dove le risorse, di fatto, andranno dai territori ricchi a quelli poveri dopo un semplice "transito" attraverso lo Stato: un meccanismo che l'opposizione considera ancora «egoistico» e che chiederà in assemblea di modificare. Sempre in Aula si proverà a superare l'eterno scoglio delle Regioni a statuto speciale. Decisivo sarà l'incontro di lunedì prossimo tra Calderoli e i governatori. E, proprio in vista di quell'appuntamento, Marco Causi (Pd) ha invitato il ministro a «farsi forza del dibattito parlamentare che ha cominciato a sciogliere il velo sulla specialità». A chiudere il panorama degli aggiornamenti due interventi sulle città metropolitane. Da un lato, è stata aggiunta alla lista Reggio Calabria; dall'altro è stato previsto che, nel caso di Roma, la sua costituzione possa avvenire solo su intesa di Comune e Provincia.

Eugenio Bruno

RISCOSSIONE

Anagrafe finanziaria aperta agli agenti

Agenzia delle Entrate ed Equitalia rafforzano le sinergie per l'utilizzo dell'anagrafe dei conti correnti e dei rapporti finanziari. Lo fanno attraverso una convenzione di durata triennale, firmata il 2 marzo scorso, che permetterà a 250 agenti della riscossione di accedere alla speciale sezione dell'anagrafe tributaria. L'archivio potrà essere usato limitatamente ai fini della riscossione mediante ruolo e previa autorizzazione rilasciata dai direttori generali alla luce di quanto previsto dalla legge 248 del 2006 (articolo 35, comma 25). Per garantire un uso legittimo dei dati raccolti e che il loro trattamento sia conforme alla normativa sulla privacy, le procedure d'accesso al database dei rapporti finanziari saranno sottoposte a uno stretto controllo telematico e saranno sempre tracciabili. L'Agenzia renderà infatti disponibili i dati contenuti nell'archivio che si potranno ottenere interrogando il sistema solo grazie a specifiche credenziali di autenticazione "personali". Ciascun operatore quindi avrà la propria password. In ogni caso, Equitalia Spa si riserva la facoltà di effettuare controlli anche a campione presso gli agenti della riscossione per verificare il rispetto della convenzione e del Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo n. 196 del 2003). E si impegna a riferirne all'Agenzia segnalando le eventuali criticità riscontrate. Le informazioni acquisite dovranno essere conservate - precisa l'articolo 10, comma 6 della convenzione - per il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle funzioni di riscossione. Inoltre, «gli agenti dovranno assicurare che non si verifichino accessi, divulgazioni, comunicazioni, cessioni a terzi, né in alcun modo riproduzione dei dati nei casi diversi da quelli previsti dalla legge». Non è consentita, in particolare, «la riproduzione delle informazioni acquisite in altre applicazioni informatiche o banche dati». L'agenzia delle Entrate provvederà a formare gli agenti di Equitalia Spa e delle società da essa partecipate che gestiscono sul territorio l'attività di riscossione a mezzo ruolo.

WELFARE - Le indicazioni dell'Inps dopo la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto di proroga

Carta acquisti con nuovo tetto

Il limite di reddito per avere la «social card» passa a 6.198 euro

L'incremento automatico delle pensioni, volto a mantenerne il potere di acquisto, non comporta l'esclusione dei beneficiari dall'accesso alla «Carta acquisti», la cui soglia è aumentata annualmente nella stessa misura percentuale. L'automatismo, che è stato introdotto dal Dm 27 febbraio 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 9 marzo, fa sì che la soglia reddituale, così come il valore Isee (indicatore della situazione economica equivalente, ndr), per il diritto alla Carta acquisti salga nel 2009 da 6mila a 6.198 euro. L'Inps fornisce i nuovi valori con il messaggio n.5909 di ieri. L'Istituto precisando altresì che il nuovo limite reddituale vale per i pensionati di qualsiasi età, poiché il maggior valore di 8.264 euro, stabilito per i soggetti di età pari o superiore a 70 anni, si applica esclusivamente ai fini pensionistici. Rimangono immutati i valori relativi

al patrimonio mobiliare, che deve essere pari o inferiore a 15mila euro, e che l'Istituto andrà a verificare nel riesame delle domande respinte per il superamento, nel 2009, del limite di 6mila euro ma rientranti nella nuova soglia reddituale. Entro il prossimo 30 aprile possono essere presentate le domande per ottenere l'accredito relativo al trimestre ottobre-dicembre 2008, unitamente a quello relativo al primo e al secondo bimestre 2009. Considerato il cambiamento, i requisiti saranno esaminati in maniera separata per ciascun periodo. Ne consegue che gli interessati potrebbero vedersi riconosciuto l'accredito anche solo per uno dei tre periodi di riferimento, considerando comunque la più recente dichiarazione sostitutiva ai fini Isee, anche se presentata dopo il 31 dicembre 2008. Peraltro, il nuovo decreto dispone che l'accredito relativo a un determinato periodo di riferimento non

può essere frazionato. Il che comporta che il possesso dei requisiti - anche per una sola frazione del bimestre - dà sempre diritto a ottenere l'intero accredito di 80 euro. L'Inps chiarisce poi che, a regime, il diritto all'accredito decorre a partire dal bimestre in corso alla data della domanda. Pertanto, per quanto riguarda le domande presentate dopo il 30 aprile 2009, il diritto verrà riconosciuto dal bimestre o al periodo di riferimento in corso alla data della domanda, senza alcuna corrispondenza per periodi precedenti. Il decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze, poi, adottato di concerto con il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, oltre a rivedere i requisiti di accesso al beneficio, snellisce le procedure per il rilascio della Carta, stabilendo che il primo accreditamento è disposto sulla base delle autocertificazioni presentate dagli interessati, previa verifi-

ca della compatibilità delle informazioni acquisite con i requisiti richiesti dalla legge. Le Regioni e le Province autonome, nonché gli enti locali, avranno la possibilità di integrare il Fondo Carta Acquisti, vincolando, tramite appositi protocolli di intesa con il ministero dell'Economia e il ministero del Lavoro, l'utilizzo dei propri contributi a specifici usi a favore dei residenti, nel proprio ambito di competenza territoriale. Il Dm 27 febbraio 2009, infine, prevede anche che siano stabilite le eventuali modalità con cui gli enti locali, i centri di assistenza fiscale o altri soggetti abilitati possono svolgere, su base volontaria e quindi non remunerata, attività di supporto alla presentazione della richiesta della carta, nonché al ricevimento e alla trasmissione della stessa.

Maria Rosa Gheido

CORTE DI CASSAZIONE - Il decreto sulla responsabilità degli enti si applica al delitto non consumato

Reati tentati nell'area «231»

Niente sequestro preventivo per i crediti nei confronti della Pa - CAUTELE LIMITATE - Non possono essere messe «sotto chiave» dal Gip utilità non ancora percepite che sono soltanto attese

MILANO - Imprese responsabili anche in caso di "semplice" tentativo di reato. Ma, quanto alla misura cautelare del sequestro preventivo, non si può ritenere che nel perimetro di applicazione del decreto 231 del 2001 rientrino anche i crediti vantati nei confronti dell'amministrazione pubblica. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 7718 della quinta sezione penale, depositata lo scorso 20 febbraio, ha affrontato la vicenda che vede coinvolta la Fondazione centro San Raffaele del Monte Tabor, proprietaria della casa di cura milanese «Ville Turro». Il responsabile e il direttore sanitario del centro di medicina del sonno della casa di cura sono stati indagati in concorso tra loro per i reati di truffa e di falso e, nello stesso tempo, la Fondazione, nella sua qualità di ente responsabile sulla base del decreto 231/01, è stata og-

getto del sequestro preventivo di quasi tre milioni di euro di crediti vantati nei confronti della Asl. Le somme sono state considerate dal Pm e dal Gip di Milano beni costituenti diretta e immediata conseguenza dell'azione criminale che, per l'accusa, era stata messa in atto dai due sanitari. I beni cioè rappresenterebbero il profitto del reato, nei confronti del quale è obbligatoria la confisca sulla base della disciplina della responsabilità amministrativa degli enti. Chiamata a giudicare del ricorso avanzato dalla Fondazione (nel quale si sosteneva, tra l'altro, un duplice ordine di violazioni nel provvedimento del Gip: non sarebbe riscontrabile l'elemento oggettivo dei reati presupposto e dell'illecito amministrativo e, inoltre, le somme sequestrate non sarebbero confiscabili), la Cassazione ha accolto le ragioni della difesa per

quanto riguarda la natura delle somme che erano state messe sotto chiave dall'autorità giudiziaria. Prima, però, affrontando una delle argomentazioni della difesa, ha sottolineato come è vero che il decreto legislativo 231/01 collega la responsabilità amministrativa di un ente a ipotesi di reato qualificati come consumati (anno dello Stato), ma lo stesso provvedimento poi si preoccupa di considerare comunque possibile l'applicazione di misure cautelari, sia pure in forma ridotta, anche nel caso di «tentativo» di commissione di un delitto. Superata, poi, l'obiezione sull'impossibilità di considerare soggetti apicali i due sanitari (per la Cassazione è evidente comunque una negligenza dell'ente), la Corte si sofferma sulla natura delle somme sequestrate. E contesta la tesi del tribunale di Milano, mettendo in evidenza che per «profitto»,

stando alla disciplina del decreto 231/01 si deve intendere il vantaggio economico direttamente ed effettivamente conseguito con l'illecito. In questo senso «l'imputazione a profitto di semplici crediti, anche se liquidi ed esigibili, non può essere condivisa poichè, in effetti, trattasi di utilità non ancora percepite ma solo attese: basti considerare che non solo si verte in ipotesi di somme che, se riscosse, dovrebbero essere restituite al soggetto danneggiato, ma di somme non ancora sottratte a quest'ultimo». La raccomandazione allora che arriva dalla Cassazione, è quella di puntare sul Codice di procedura penale che ammette il sequestro preventivo anche dei beni «pertinenti al reato».

Giovanni Negri

I COMMENTI

Le tasse sui ricchi non fanno cassa, ma solo propaganda

Sarebbe ora di smetterla d'invocare la caccia agli evasori fiscali quale panacea per i conti pubblici. Similmente, sarebbe ora di piantarla con la proposta «paghino i ricchi», sempre per far cassa. La sinistra nostrana s'impunta su questi due miraggi, in cui la demagogia dell'assunto si sposa con l'inanità dei risultati. Certo, è appagante, sul piano della mera propaganda, rivolgersi a milioni di persone (che regolarmente pagano le tasse su redditi medi e bassi) per far loro balenare, come soluzione d'immensi problemi economici e finanziari, il costringere a versare le imposte quanti sono ricalcitranti, e altresì minacciare di spremere chi gode entrate sostanziose. L'invidia sociale

è da millenni una molla di estesissima popolarità, una corda cui resta sensibile la quasi totalità degli individui. Anche la nuova presidenza americana punta su simili soluzioni. Correttamente di Barack Obama Antonio Martino ha scritto: «Difficile immaginare un presidente peggiore in un momento peggiore». Peccato che l'esperienza abbia fatto strame, con puntuale ricorrenza, di simili supposti rimedi alle necessità della finanza pubblica. Ogni incremento di aliquota (e qui si parlerebbe di sottrarre oltre il 50% dei redditi: fatto che andrebbe qualificato come rapina) ha sempre regolarmente determinato un incremento dell'evasione fiscale, posto che l'interesse a evadere cresce con il cari-

co fiscale. Per di più, un peso d'imposte espropriativo legittimo, anche civilmente, l'evasione. Non pochi presidenti americani, da Kennedy e Reagan, erano ben consci della necessità di diminuire le aliquote per realizzare un maggior gettito, come regolarmente è sempre avvenuto dopo ogni abbassamento di aliquote. Oggi la sinistra italiana e quella americana concordano nel colpire i «ricchi»: l'introito, quand'anche fosse pari a quello sulla carta realizzabile, sarebbe insignificante; ma è probabile che il risultato sarebbe addirittura di segno negativo. Quanto all'evasione, nulla da dire sull'attività del fisco americano. Sulla situazione di casa nostra, invece, è bene ragionare dati alla mano. La

caccia all'evasione è un mito: o è mera oppressione, fatta di complicazioni burocratiche e di vessazioni (come intesa, per esempio, da Visco) oppure è vaniloquio. Bastino queste percentuali, inattaccabili perché di fonte Guardia di finanza: il 50% degli accertamenti risulta insussistente (come dire: abbiamo scherzato); il 37% delle somme accertate non viene riscosso (per irreperibilità, insolvenza, fallimenti), mentre il 10% incoccia nelle commissioni tributarie, sicché lo Stato introita il 3%. Con cifre simili, brandire lo spadone della caccia agli evasori è un mero flatus vocis. Per favore, trovate un'altra soluzione, più credibile.

Marco Bertoncini

Con un regolamento il ministro cancella il Cnipa. Al suo posto nasce una struttura da 160 dipendenti

Brunetta si inventa Digit@Pa

Un nuovo ente con 50 esperti esterni per l'informatizzazione

Ne ha fatto da sempre una questione di vita o di morte. Perché senza digitalizzazione della pubblica amministrazione, ha costantemente ripetuto il ministro Renato Brunetta, non si andrà da nessuna parte. E i cittadini stenteranno a trovare soddisfacente il loro rapporto con gli uffici pubblici. Ecco allora che il titolare del dicastero della funzione pubblica, nei giorni scorsi, ha tirato fuori un autentico coniglio dal cilindro. Si chiama Digit@Pa, ed è un nuovo ente pubblico a carattere tecnico-scientifico che Brunetta ha intenzione di creare per far decollare l'amministrazione digitale. La nuova struttura nascerà sulle ceneri del Cnipa, il Centro per l'informatica nella pubblica amministrazione. Le caratteristiche di Digit@Pa sono delineate all'interno di un regolamento predisposto dal ministro che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Si tratta di 22 articoli, due tabelle e una relazione illustrativa che Brunetta ha inviato lo scorso 3 marzo al ministero dell'economia di Giulio Tremonti, a quello per l'attuazione del programma di Gianfranco Rotondi e a quello per la semplificazione normativa di Roberto Calderoli. Ministeri che, a

vario titolo, sono coinvolti nell'iter del provvedimento. Per il Cnipa, in pratica, è suonato il requiem. Le sue funzioni, in linea di massima, saranno ereditate in parte dello stesso ministero per la pubblica amministrazione e in parte dal nuovo ente pubblico, che opererà osservando le direttive di Brunetta. Digit@Pa, e questa è una novità di non poco conto rispetto a quanto avviene adesso, potrà svolgere attività commerciale. Ovvero potrà vendere all'esterno servizi informatici e cedere prodotti dell'ingegno o di know-how. Il tutto per un'attività che, ai fini fiscali, andrà contabilizzata in forma separata. Il progetto, tra l'altro, prevede che il nuovo ente avrà a regime un organico di 160 dipendenti, ovvero quattro in più rispetto ai 156 attualmente in pancia al Cnipa. I 160, spiega una tabella allegata alla bozza di regolamento, andranno così suddivisi: 80 unità di personale di ruolo, 50 esperti esterni all'amministrazione e 30 unità di personale in prestito (comandati o distaccati). Ed è proprio sulla figura dei 50 esperti, da assumere con contratto a tempo determinato, che si sono concentrate non poche critiche da parte dell'attuale personale e dei sindacati. In una

recente assemblea dei lavoratori del Cnipa, datata 6 marzo 2009, si è posto il problema di quelli che saranno i costi sostenuti per imbarcare queste 50 persone. L'art. 12 della bozza stabilisce per esse quattro fasce retributive, che saranno definite da un decreto di Brunetta e determinate «in relazione alla professionalità posseduta, alle funzioni che si intendono conferire, nonché tenendo conto delle condizioni di mercato relative a fattispecie analoghe». Quella che si profila, in sostanza, è un'assunzione con chiamata diretta di esperti esterni. Operazione che, secondo i sindacati, contraddirebbe quanto detto più volte da Brunetta, contrario alla chiamate dirette perché rivelatrici di logiche clientelari. Naturalmente le sigle hanno posto l'accento anche sulla sorte di circa 60 dipendenti in esubero che non rientreranno nella nuova Digit@Pa. La bozza di regolamento prevede altre novità. Anche la nuova struttura, per esempio, emetterà pareri di congruità tecnico-economica (obbligatori ma non vincolanti) dei contratti stipulati dalla p.a. per acquistare servizi informatici. Attività importante, perché attraverso di essa finora il Cnipa avvertiva quando un

contratto era potenzialmente troppo oneroso per una struttura pubblica. Ebbene, aumentano le soglie economiche a partire dalle quali la nuova Digit@Pa dovrà emettere pareri: valore del contratto superiore a 1 milione di euro nel caso di procedura negoziata (oggi il limite è di 154 mila euro) e superiore a 2 milioni nel caso di procedura ristretta o aperta (oggi è di 309 mila euro per la ristretta e 619 mila per la negoziata). Insomma, questo significa che rispetto a oggi molti contratti saranno sottratti al parere della nuova struttura. Qualche dubbio trapela anche dall'opposizione. Per l'ex ministro agli affari regionali, Linda Lanzillotta, la governance della struttura è piuttosto oscura e il pericolo è che si voglia condurre la solita operazione di spoils system. A ogni buon conto già circolano alcune voci su chi potrebbe rivestire il ruolo di presidente di Digit@Pa. Potrebbe trattarsi di Fabio Pistella, attuale presidente Cnipa, oppure di Davide Giacalone, già consulente di Brunetta nel corso del 2008.

Stefano Sansonetti

Il Dpr di attuazione della Finanziaria 2008 avrebbe dovuto essere emanato il 31 ottobre

La trasparenza inciampa nel Colle

Consulenze top secret, manca un decreto del presidente

La pubblicazione online delle consulenze delle società pubbliche è ad un punto di non ritorno in attesa di un decreto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che avrebbe dovuto regolare anche i limiti ai doppi incarichi e quindi imporre un tetto al cumulo di stipendi dei manager pubblici. Alcune società hanno annunciato nel proprio sito che pubblicheranno i dati sulle consulenze nel momento in cui entrerà in vigore il decreto del Quirinale e che rispetteranno gli obblighi previsti dalle disposizioni che saranno contenute nel provvedimento. Il decreto in questione però sarebbe dovuto entrare in vigore entro il 31 ottobre 2008. La battaglia sulla trasparenza intrapresa dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta si è arenata nell'impasse istituzionale e governativa visto che i tempi per approvare le norme che avrebbero dovuto regolarizzare la divulgazione su internet delle prestazioni di consulenza e dei relativi compensi effettuate in favore delle società a capitale pubblico, secondo quanto stabilite dalla Finanziaria 2008, sono ormai

scaduti da un pezzo. Le stesse società che inizialmente avevano cominciato a pubblicare sui loro siti internet le comunicazioni legali di consulenza ora non aggiornano i dati da molto tempo o presentano delle griglie vuote. È il caso della Consap, che presenta la griglia delle consulenze senza nominativi ma che pubblica il passaggio normativo della Finanziaria 2008 che di fatto ha abrogato l'art.1 comma 593 della legge finanziaria 2007 che regolava la pubblicazione attraverso i siti web istituzionali degli incarichi di consulenza e dei relativi compensi a carico delle pubbliche amministrazioni e delle società partecipate. Inoltre sul sito Consap appare anche la circolare del 24 gennaio 2008 del dipartimento della funzione pubblica a cui capo all'ora c'era ex ministro Luigi Nicolais (il predecessore di Brunetta) che disciplina il regime di pubblicità e comunicazione degli stipendi dei manager pubblici, secondo la quale possono essere pubblicati solo se superiori a quello del primo presidente della Corte di Cassazione che è pari 289,984 euro lordi all'anno. Sul sito di Poste italiane, per esem-

pio, nella griglia dei dati relativi agli incarichi conferiti prima del 2007 compare il soggetto conferitario e la natura dell'incarico ma poi la casella dell'importo complessivo di pagamento viene simbolicamente riempito con la somma di un euro. Ma ci sono anche società «virtuose» come Tirrenia navigazione spa, che nonostante non navighi in buone acque, di propria iniziativa, ha elencato sul proprio sito soggetti, importi e anche le date di comunicazione del governo, parlamento e Corte dei conti e le date del perfezionamento degli incarichi. Cinecittà holding, un altro esempio di trasparenza ha aggiornato la pubblicazione delle proprie consulenze al 27 febbraio 2009, e oltre a presentare gli importi complessivi, viene segnalata anche la data di inizio e di fine contratto. In altri casi vengono invece pubblicati i compensi dei manager quando superano il tetto dei 290,000 euro, ma sono eccezioni che confermano la regola. Da segnalare che in un passaggio della corte dei conti depositata il 10 marzo 2009, viene affrontato anche un altro provvedimento che sarebbe stato efficace con l'entrata

in vigore dello stesso decreto del presidente della Repubblica da emanare entro il 31 ottobre 2008. Si tratta del tema della doppia carica nell'ambito delle società a partecipazione pubblica. La Finanziaria 2008 infatti stabiliva anche che chi ha un doppio incarico di governo o di controllo di in una società pubblica dovrebbe essere «collocato di diritto in aspettativa senza assegni e con sospensione dell'iscrizione ai competenti istituti di previdenza e assistenza». Il caso in questione è riferibile all'amministratore delegato, nonché direttore generale di Poste italiane, Massimo Sarmi, che sicuramente si vedrebbe decurtare lo stipendio di 1,5 milioni di euro l'anno. Ma ad oggi tale provvedimento non risulta essere stato emanato, lasciando dei dubbi anche per quel che riguarda «la materia e il limite del trattamento economico a carico della finanza pubblica», tralasciando in sospenso argomenti che «lo stesso legislatore aveva deciso di affrontare».

Paolo Silvestrelli

Dopo l'incontro col premier l'Anci torna in Unificata. Federalismo fiscale lunedì in aula alla camera

I comuni fanno pace con il governo

Berlusconi promette autonomia finanziaria nel 2010

I comuni e il governo riprendono a dialogare. Dopo oltre un mese di sospensione delle relazioni istituzionali, l'Anci tornerà a sedere in Conferenza unificata. A sbloccare la situazione di impasse, che stava per mettere a rischio il cammino delle riforme in cantiere (federalismo fiscale, Carta delle autonomie a cui si è aggiunto, da ultimo, il piano casa) è stato l'incontro di ieri con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Dal governo (la cui delegazione, oltre al premier era composta dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, dal ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti accompagnato dal sottosegretario Giuseppe Vegas) il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha ottenuto l'assicurazione che con uno dei primi decreti delegati del federalismo fiscale, o con un altro provvedimento ad hoc, verrà data per il 2010 certezza di autonomia finanziaria ai comuni. «Abbiamo deciso di tornare in Conferenza unificata», ha spiegato il sindaco di Firenze lasciando palazzo Chigi, «perché all'ordine del giorno ci sono argomenti importanti per i comuni. Non vorremmo che la nostra assenza finisca per riverberarsi negativamente sui temi che sono sul tappeto». «Abbiamo

sottolineato al governo i problemi legati alle risorse per gli investimenti, al rimborso dell'Ici prima casa, all'utilizzo dei fondi derivanti dalle alienazioni immobiliari», ha proseguito Domenici. «I problemi restano ancora aperti ma il presidente Berlusconi ha dato mandato ai ministri presenti all'incontro di approfondire il confronto per cercare una soluzione». Il premier, ha rivelato Domenici, ha anche promesso che l'esecutivo valuterà l'idea di un intervento in sede europea «per sbloccare la situazione in tema di investimenti e patto di stabilità». L'Anci chiede una maggiore flessibilità dei vincoli di bilancio dei comuni e la considera una condizione essenziale per far ripartire i cantieri delle grandi opere e rilanciare gli investimenti. **Federalismo fiscale.** Intanto ieri le commissioni bilancio e finanze della camera hanno concluso l'esame degli emendamenti al disegno di legge sul federalismo fiscale (si veda ItaliaOggi di ieri). Con alcune novità dell'ultima ora. E' stato ritirato l'emendamento dei relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe) sulle regioni a statuto speciale che abrogava l'art.25 del ddl stabilendo solo il principio della partecipazione al fondo perequativo. L'iniziativa dei relatori ha però suscitato le proteste delle regioni autonome che

hanno chiesto, e ottenuto, un incontro chiarificatore con il governo per la prossima settimana. Ai governatori, infatti, non va giù l'abrogazione in toto dell'art.25 che prevedeva, a fronte dell'attribuzione di ulteriori funzioni dallo stato alle regioni (comprese quelle a statuto ordinario), forme di finanziamento aggiuntivo attraverso la compartecipazione a tributi erariali e alle accise. Tuttavia, l'impressione è che se le regioni autonome otterranno dal governo le assicurazioni che vogliono, l'emendamento potrebbe essere riproposto in aula. Almeno così lascia intendere Antonio Leone. «Non è escluso che lo si possa ripresentare in aula», spiega il vicepresidente della camera, «abbiamo ritirato l'emendamento, ma è come se fosse momentaneamente accantonato». Approvato, inoltre, un emendamento bipartisan che attribuisce a Reggio Calabria lo status di città metropolitana. L'emendamento a firma Bocchino, Corsaro e Versace porta così a dieci le città metropolitane: oltre a Roma e alla new entry Reggio Calabria, ci sono anche Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Infine, è stato approvato un emendamento che interviene sulla procedura di costituzione di Roma Capitale, il nuovo superente istituito dal ddl Calde-

roli. Per far partire l'iter servirà l'accordo di comune e provincia. Non varrà, dunque, per Roma il meccanismo previsto per le altre città metropolitane in caso di disaccordo tra i due enti, con la possibilità di indire referendum per superare l'ostilità di comune o provincia. Approvato anche un emendamento del Pd per escludere dai fondi perequativi le risorse del fondo previsto dalla legge 549/1995 che garantisce circa un miliardo e mezzo di euro alle regioni a statuto ordinario del Sud. Concluso l'esame degli emendamenti il cammino del disegno di legge procede spedito. Oggi alle 10 la commissione Affari costituzionali esprimerà il parere rafforzato sul provvedimento, mentre il voto sul mandato ai relatori è previsto per mezzogiorno. Il federalismo fiscale arriverà in aula lunedì, con la discussione generale che si dovrebbe protrarre per l'intera giornata di martedì. Da mercoledì si dovrebbe iniziare a votare. Il voto finale di Montecitorio è fissato per martedì 24. Il Pd è soddisfatto per i tanti emendamenti recepiti dalla maggioranza, ma ancora resta cauto sull'atteggiamento da tenere al momento del voto in aula. Con qualche eccezione. Francesco Boccia si è detto «pronto a votare sì», ma il resto del partito deciderà solo la prossima settimana.

Piano edilizia. Rientrata la protesta dell'Anci, si è riunita la Conferenza unificata che ha dato il via libera al piano sull'edilizia pubblica (da non confondere con il provvedimento di sostegno all'edilizia privata che andrà oggi in consiglio dei ministri ndr). Il piano prevede che il governo, inizialmente, finanzi il fondo con 200 milioni di euro e reintegri successivamente lo stesso fino ad arrivare alla cifra già concordata con le regioni di 550 milioni di euro per l'avvio degli interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata.

Il relatore al dl incentivi annuncia l'emendamento. Regularizzati gli Irsu scuola

Un patto più soft per rilanciare gli investimenti

Ammorbidente del patto di stabilità interno, regolarizzazione per migliaia di lavoratori socialmente utili impiegati nel settore scuola, tutela dei piccoli obbligazionisti di Alitalia nonché un nuovo strumento che riesca ad ampliare l'erogazione del credito alle pmi italiane. Sono solo alcune tra le novità degli emendamenti che il governo presenterà nei prossimi giorni al decreto incentivi (dl n. 5/2009), attualmente in corso di esame alle commissioni finanze e attività produttive della camera. Ad annunciarlo è stato il relatore Marco Mario Milanese (Pdl), uno dei relatori al te-

sto. Vediamo alcune delle principali novità emerse. **Enti locali.** L'esecutivo è intenzionato ad allentare il patto di stabilità interno, prevedendo, parole di Milanese, "una deroga virtuosa che consenta ai comuni di effettuare investimenti" (si veda articolo a pag. 12) **Lsu scuola.** Regolarizzazione in arrivo per migliaia di lavoratori socialmente utili impiegati nel settore dell'istruzione, soprattutto nel Sud. Secondo le stime governative, a copertura dell'intervento saranno stanziati circa 250 mila euro. **Credito pmi.** Un sistema per scongiurare la stretta creditizia nei confronti delle piccole e

medie imprese del paese. Ad anticiparlo è stato lo stesso Milanese. Tramite la Sace, la Cassa depositi e prestiti e il fondo di garanzia per il microcredito, le banche dovrebbero trovarsi con una maggiore liquidità da trasferire attraverso prestiti alle pmi. **Investimenti.** Un altro Fondo investimenti, con una dotazione compresa tra 300 e 500 milioni di euro, creato presso la presidenza del consiglio. Servirà a «garantire la massima facilità di accesso alle risorse», ha spiegato Milanese. Tali somme andranno ad aggiungersi al fondo per le imprese da 9 miliardi di euro varato la scorsa setti-

mana da palazzo Chigi. **Bond Alitalia.** I piccoli obbligazionisti di Alitalia, ossia i soggetti diversi dagli investitori istituzionali (compreso lo stato), vedranno restituiti i soldi investiti e persi nei titoli di debito della compagnia di bandiera. La copertura finanziaria della misura si aggirerebbe intorno ai 100 milioni di euro. **Previdenza.** Garantite le pensioni dei lavoratori che hanno contratto malattie in seguito all'esposizione all'amianto.

Valerio Stroppa

Entro il 31 marzo i comuni dovranno attestare il rispetto degli obiettivi programmatici 2008

Un patto in cerca di stabilità

La travagliata normativa in materia di patto di stabilità interno sembra non trovare pace. Tra tocchi e ritocchi, tra modifiche e rettifiche, il quadro normativo non ha trovato ancora, a distanza di dieci anni dall'introduzione nel contesto nazionale italiano, una disciplina organica e duratura nel tempo. Infatti, dal 1999 ad oggi siamo passati dai saldi finanziari ai tetti di spesa, per poi tornare ai saldi finanziari, interessando dapprima solo parte corrente del bilancio e poi includendo anche la gestione in conto capitale. I continui cambiamenti dell'assetto normativo, puntualmente avvenuti con le leggi finanziarie di questi anni e addirittura anche nel corso dello stesso anno (si veda tabella), hanno neutralizzato qualsiasi tentativo di programmazione da parte degli enti locali. Ed ora, all'orizzonte, si prospetta un nuovo aggiustamento delle regole del patto, che passa attraverso la presentazione di due emendamenti da parte del governo al decreto legge n. 5/2009 (misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi). Il primo emendamento prevede l'abrogazione del tanto discusso comma 8 dell'art. 77-bis del d.l. 112/2008, sul quale è intervenuta di recente la Corte dei conti Lombardia (parere n. 48/2009) che ha smontato la tesi sostenuta dall'Economia nella circolare n. 2/2009, in merito alla contabilizzazione, ai fini del patto, delle entrate da alienazioni immobiliari e da dismissione di pacchetti azionari. Come è risaputo, la norma, peraltro modificata dall'art. 2, comma 41, della legge 203/2008 (finanziaria 2009), prevede che le risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, nonché quelle derivanti dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle stesse società e le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare sono escluse, ai fini del patto, dalla base assunta a riferimento nel 2007 e dai saldi utili per il triennio 2009/2011, se destinate a investimenti o a riduzione del debito residuo. L'altro emendamento consente agli enti locali di detrarre, dai saldi utili 2009, una quota di pagamenti in conto residui, destinati a investimenti, nella misura dell'1% e comunque nei limiti di quanto consentiranno le rispettive regioni di appartenenza, sulla base di criteri che saranno definiti con successivo decreto Mef. La possibilità sarà concessa soltanto agli enti che soddisfano le seguenti condizioni: a) rispetto del patto di stabilità nel triennio 2005/2007; b) rapporto tra numero di dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale individuata per classe demografica; c) impegni per spese correnti

2008, al netto dei rinnovi contrattuali del personale, non superiori alla corrispondente media del triennio 2005/2007. **Risultanze del patto 2008.** Nel frattempo si avvicina l'importante scadenza del 31 marzo, data entro la quale gli enti sono chiamati ad attestare, attraverso una certificazione a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale, il rispetto o meno degli obiettivi programmatici 2008, che dovrà contenere anche le informazioni contabili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione del meccanismo di premialità previsto nell'art. 77-bis dl 112/2008. E' quanto prevede l'emanando decreto del Mef che contiene le modalità operative per attestare le risultanze del 2008, oltre alle informazioni per utilizzare la deroga prevista dal comma 21-bis art. 77 bis dl 112/2008. Vediamo nel dettaglio i principali punti del decreto. **Certificazione.** Nel sistema web (www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) viene prevista una specifica procedura che permette all'ente di acquisire direttamente il modello per la certificazione da inviare al Mef, che risulta già compilato con i dati numerici, desunti automaticamente dalle informazioni già inviate dagli enti in sede di monitoraggio infrannuale. La suddetta procedura è utilizzabile soltanto solo dagli

enti che hanno inviato le risultanze contabili cumulative al quarto trimestre 2008 (la scadenza era il 30 gennaio 2009). **Disapplicazione delle sanzioni.** Il decreto contiene anche le necessarie informazioni per consentire agli enti inadempienti al patto 2008 di utilizzare la deroga prevista dal richiamato comma 21-bis, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle seguenti condizioni: 1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008; 2) rispetto del patto nel triennio 2005/2007; 3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007. **Meccanismo della premialità.** Infine gli enti che hanno rispettato il patto nel 2008 dovranno fornire, entro il 31 marzo 2009, le informazioni contabili di bilancio (si veda tabella), utili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione, nel 2009, del meccanismo di premialità, previsto dai commi 23 e seguenti, dell'art. 77-bis dl 112/2008. Un successivo decreto dovrà definire la composizione degli indicatori, i valori medi per fascia demografica con cui valutare la virtuosità e le modalità di riparto del «premio».

Matteo Esposito

IMPEGNI E ACCERTAMENTI PRECONSUNTIVI 2008		
COMUNI		PROVINCE
Entrate tributarie (tit. I), al netto della compartecipazione Irpef		Entrate correnti (tit. I + tit. II + tit. III)
Entrate extratributarie (tit. III)		Spese del personale (tit. I/intervento 01)
Entrate correnti (tit. I + tit. II + tit. III)		Rimborso prestiti, al netto delle anticipazioni di cassa (tit. III, int. 02, 03, 04, 05)
Spese del personale (tit. I/intervento 01)		Interessi passivi e oneri finanziari (tit. I, int. 06)
Rimborso prestiti, al netto delle anticipazioni di cassa (tit. III, int. 02, 03, 04, 05)		Entrate correnti (tit. I + tit. II + tit. III)
Interessi passivi e oneri finanziari (tit. I, int. 06)		
EVOLUZIONE STORICA DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO PER GLI ENTI LOCALI		
ANNO	NORMATIVA	DIRETTIVE E CIRCOLARI
1999	Art. 28 legge n. 448/1998 (finanziaria 2000)	Direttiva Ministro Interno 18/2/1999
2000	Art. 30 legge 488/1999 (finanziaria 2000)	Circolare Ministero Tesoro n. 4 del 4/2/2000
2001	Art. 53 legge 388/2000 (finanziaria 2001)	Circolare Ministero Tesoro n. 6 del 6/2/2001
2002	Art. 24 legge 448/2001 (finanziaria 2002)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 11 del 26/2/2002
2003	Art. 29 legge 289/2002 (finanziaria 2003)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 7 del 4 febbraio 2003
2004	Art. 29 legge 289/2002 (Legge finanziaria 2003)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 5 del 3 febbraio 2004
2005	Art. 1, co. 21-41, legge 311/2004 (finanziaria 2005)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 4 del 8 febbraio 2005
2006	Art. 1, co. 138-150, legge 266/2005 (finanziaria 2006)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 8 del 17 febbraio 2006
2007	Art. 1, co. 676-702, legge 296/2006 (finanziaria 2007)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 12 del 22 febbraio 2007
2007	Art. 2 DL 81/2007, conv. legge 127/2007 (utilizzo avanzo amministrazione)	-----
2008	Art. 1, co. 379, 380, 386 e art. 3, c. 137, legge 244/2007 (finanziaria 2008)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 8 del 28 febbraio 2008
2009	Art. 77-bis, co. 2-31, DL 112/2008, conv. Legge 133/2008 (manovra estiva)	Circolare Ministero Economia e Finanze n. 2 del 27 gennaio 2009
2009	Art. 2, co. 41 e 48, legge 203/2008 (finanziaria 2009)	

ENTI LOCALI

Certificazione mutui, enti locali col fiatone

Enti locali, per certificare i mutui contratti nel 2008 ed accedere al relativo contributo erariale sulle rate di ammortamento, sarà una corsa contro il tempo. Infatti, entro il prossimo 31 marzo, termine posto a pena di decadenza, i comuni, le amministrazioni provinciali e le comunità montane interessate dovranno trasmettere alle competenti prefetture la certificazione sui mutui contratti lo scorso anno. E' quanto dispone il decreto n.1/2009, firmato dal capo dipartimento per gli affari interni e territoriali del Viminale, Angela Pria e dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, che attende ancora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Un decreto che nasce dalle disposizioni dell'arti-

colo 46 bis del decreto legge n.41/95, con il quale è stato posto a regime l'intervento erariale sulle rate di ammortamento dei mutui contratti dalle amministrazioni locali a partire dall'esercizio 1995. Erogazione che il Ministero dell'interno potrà concedere avvalendosi delle somme ancora non utilizzate del fondo per lo sviluppo degli investimenti. La norma del febbraio 1995, pertanto, dispone che gli enti locali, per quantificare l'onere dei mutui contratti nell'anno 2008, devono presentare entro il 31.3.2009, a pena di decadenza, un'apposita certificazione firmata dal responsabile del servizio alle prefetture competenti per territorio. Il decreto in esame, pertanto, adotta e disciplina il modello di certificazione che dovrà essere

utilizzato dalle amministrazioni locali (modello che viene allegato al testo del decreto stesso), i cui contenuti hanno natura prettamente gestionale. Il decreto rileva altresì, che non è necessario che gli enti tenuti alla trasmissione della certificazione, indichino anche i dati relativi ai mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, dall'Inpdap ovvero dall'istituto per il credito sportivo, in quanto tali informazioni «possono essere acquisite direttamente da tali istituti attraverso procedure informatiche». Il modello di certificazione, entro il termine perentorio del prossimo 31 marzo, dovrà quindi essere compilato, firmato e trasmesso dal responsabile del servizio finanziario degli enti alle Prefetture in due copie autenti-

che. La struttura della certificazione, infine, impone una minuziosa descrizione del mutuo per il quale si chiede la misura contributiva statale. Dovranno essere indicati l'istituto mutuante, gli estremi della delibera di accensione del mutuo, gli estremi del contratto e l'oggetto del mutuo. Il certificato si compone anche di «campi protetti», entro i quali il responsabile della ragioneria dovrà indicare, in euro e per singolo mutuo contratto nel 2008, alcuni dati tra i quali, l'importo dello stesso, il tasso di interesse, l'anno di inizio e fine ammortamento, nonché il codice dell'istituto concedente.

Antonio G. Paladino

Gli adempimenti a carico dei municipi per adeguarsi al decreto legge n. 11/2009

Sicurezza, comuni in campo

Via libera all'alta definizione. Dati conservabili per 7 giorni

Via libera al controllo locale della sicurezza con uso di sistemi tecnici ad alta definizione e conservazione allungata dei dati raccolti per almeno sette giorni. Restano però sul tappeto una serie di pratiche burocratiche insuperabili che gli enti locali devono adottare per legittimare l'impiego dei sistemi di videosorveglianza urbana. Sono queste le novità più importanti per il contrasto comunale dell'insicurezza diffusa contenute nel decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24/02/2009, ed in vigore da

mercoledì 25 febbraio. Le immagini raccolte dagli impianti comunali finalmente possono essere utilizzate anche per la tutela della sicurezza urbana e conservate fino ai sette giorni successivi alla rilevazione, fatte salve ulteriori esigenze tecniche. L'utilizzo limitato delle tecniche di videosorveglianza locale è infatti sempre stato collegato alle finalità tradizionali dei comuni ovvero il controllo del traffico e la tutela delle proprietà comunali. Ma non certo attività di polizia urbana in senso stretto. Questa attività, infatti, è di recente istituzione e deriva dal pacchetto

sicurezza che ha riformulato l'art. 54 del testo unico del 92/2008, il legislatore ha ammesso la partecipazione diretta dei comuni a questioni prima riservate a polizia e carabinieri. Con il decreto ministeriale del 5 agosto 2008, il ministero ha poi definito la sicurezza urbana, ovvero «un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani». Ora riconoscere ai comuni la possibilità di utiliz-

zare la videosorveglianza per la tutela della sicurezza urbana equivale ammettere l'uso di questi impianti per l'esercizio di una nuova attività di polizia. Il primo risultato apprezzabile sarà innanzitutto quello di non dover più utilizzare immagini a bassa definizione. Ma anche di poter conservare i dati registrati per un lasso di tempo ragionevole. Resta però necessario, per i comuni, assolvere a tutte le complesse attività burocratiche compresa l'adozione di un adeguato regolamento.

Stefano Manzelli
Valentina Frediani

IL MODELLO

Così lo schema di regolamento

Articolo 1 **Definizioni**

1. Ai fini del presente regolamento, con i termini che seguono si indica:

- titolare: il comune di _____ competente a disporre l'adozione di impianto di videosorveglianza ai sensi del presente regolamento, e soggetto atto ad indicare le finalità e le modalità operative relative al predetto impianto;-

- responsabile: persona fisica individuata nella persona di _____;

- incaricato: persona fisica atta a realizzare una qualsivoglia operazione di trattamento;

- interessato: persona fisica, giuridica, ente o associazione cui appartengono i dati personali raccolti per il tramite dell'impianto di videosorveglianza;

Articolo 2 **Finalità del trattamento**

1. Il trattamento posto in essere dal Titolare, ha lo scopo di:

- identificare luoghi esposti ad alta intensità di traffico al fine di intervenire prontamente per prevenire ingorghi o blocchi del traffico stesso;

- prevenire atti vandalici;

- tutelare la sicurezza urbana, ai sensi dell'art. 6 del dl 11/2009;

- rilevare infrazioni del Codice della strada;

2. Le predette finalità sono raggiunte nel rispetto delle previsioni del decreto legislativo n. 196/2003, ed in particolare tenuto conto di _____

Articolo 3

Responsabile del trattamento

1. Responsabile del trattamento è stato nominato il comandante/sig. _____ con atto formale del sindaco del _____ consultabile presso _____.

2. E' onere del responsabile provvedere a:

- individuare e nominare per iscritto gli incaricati del trattamento, dando loro, le idonee istruzioni;

- vigilare sul rispetto delle istruzioni impartite agli incaricati;

- adottare e rispettare le misure di sicurezza indicate dal titolare del trattamento;

- evadere tempestivamente tutte le richieste e gli eventuali reclami degli interessati entro 15 giorni decorrenti dalla ricezione delle istanze di cui all'art. 7 decreto legislativo n. 196/2003;

- evadere le richieste di informazioni eventualmente pervenute da parte dell'Autorità garante in materia di protezione dei dati personali, nei termini e secondo le modalità contenute nelle richieste;

- interagire con i soggetti appositamente delegati ad eventuali verifiche, controlli o ispezioni;

- comunicare al titolare del trattamento eventuali nuovi trattamenti da intraprendere;

- provvedere a supervisionare le procedure di cancellazione/distruzione dati raccolti per il tramite di sistemi di videosorveglianza, nel caso in cui venga meno lo scopo del trattamento ed il relativo obbligo di conservazione;

- ogni ed altra qualsivoglia attività espressamente delegata dal titolare.

Articolo 4

Incaricato al trattamento

1. Incaricati al trattamento sono nominati tutti gli operatori che effettuino in via principale o residuale un trattamento dati derivanti dalla raccolta di immagini effettuate per il tramite della videosorveglianza.

2. L'incaricato al trattamento, ha l'obbligo di:

- trattare tutti i dati personali di cui viene a conoscenza nell'ambito dello svolgimento delle funzioni attribuitegli, in modo lecito e secondo correttezza;

- effettuare la raccolta, l'elaborazione, la registrazione dei dati personali effettuata per il tramite dell'impianto di videosorveglianza, esclusivamente per lo svolgimento delle proprie mansioni e nei limiti delle finalità di cui all'articolo 2 del presente regolamento;

- accedere ai dati per il tramite di credenziali di autenticazione nel rispetto delle misure di sicurezza, ovvero _____

Articolo 5

Modalità di trattamento

1. I dati personali oggetto del trattamento di cui al presente regolamento, dovranno essere:

- trattati in modo lecito e secondo correttezza;
- raccolti e utilizzati limitatamente alle finalità di cui all'articolo 2;
- conservati per il massimo di 7 gg., salvo le deroghe espresse dell'art. 6 del dl 11/2009, decorrenti dalla raccolta, tenuto conto delle finalità da perseguire.

Articolo 6

Ambienti di posizionamento delle telecamere

1. Le telecamere, ai sensi del dl 11/2009, possono essere posizionate in corrispondenza di _____ (incroci, piazze, immobili, ecc.)

Articolo 7

Risoluzione della ripresa

1. E' espressamente previsto che la risoluzione della ripresa sia bassa nel caso di posizionamento delle telecamere atte a verificare _____ (traffico, ingorghi, esondazioni, ecc.).
2. E' espressamente previsto che la risoluzione della ripresa sia alta nel caso di posizionamento delle telecamere atte a tutelare la sicurezza urbana, ai sensi dell'art. 6 del dl 11/2009.

Articolo 8

Periodo di conservazione delle immagini

1. I dati personali raccolti saranno conservati per un periodo di 24 ore.
2. Per la tutela della sicurezza urbana le immagini saranno conservate per almeno 7 gg. salvo ulteriori necessità di conservazione secondo le previsioni del dl 11/2009.

Articolo 9

Obbligo di segnalazione delle telecamere

1. Tenuto conto degli obblighi di legge vigenti, il responsabile del trattamento attua le comunicazioni obbligatorie ai sensi dell'art. 13 decreto legislativo n. 196/2003, tenuto conto delle deroghe espressamente previste dal Codice della strada, mediante apposizione di apposita cartellonistica in prossimità delle aree interessate alla videosorveglianza.
2. In particolare in attuazione del decreto legislativo n. 196/2003, è fatto obbligo segnalare mediante simbolo visivo la ripresa in atto, unitamente all'indicazione ben visibile di Area videosorvegliata, con rilascio di informativa sintetica (indicazione Titolare del trattamento, finalità del trattamento e luogo presso cui prendere visione dell'informativa integrale ai sensi dell'art. 13 decreto legislativo n. 196/2003).

Articolo 10

Informativa

1. L'informativa esaustiva inerente il trattamento dati posto in essere dal titolare, deve essere collocata presso il Comando di polizia municipale e relative sedi distaccate.
2. L'informativa deve contenere le seguenti informazioni:
 - espressa indicazione del Titolare del trattamento;
 - espressa indicazione della sussistenza del Responsabile del trattamento;
 - finalità del trattamento;
 - modalità del trattamento;
 - diritti esercitabili dall'interessato;

- modalità di esercizio dei diritti da parte dell'interessato;
- indicazione delle classi omogenee che effettuano il trattamento in qualità di incaricati;
- indicazione di eventuali operazioni di comunicazione;
- termini di conservazione delle immagini se registrate.

Articolo 11

Esercizio del diritto di accesso

- 1.L'interessato ha diritto di ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile.
- 2.L'interessato ha diritto di opporsi, in tutto o in parte per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta.
- 3.I diritti di cui all'articolo 7 decreto legislativo n. 196/2003 sono esercitabili con richiesta rivolta senza formalità al titolare o al responsabile del trattamento, anche per il tramite di un incaricato, alla quale deve essere fornito idoneo riscontro senza ritardo.

Articolo 12

Comunicazione e diffusione dei dati

- 1.La comunicazione dei dati può avvenire solo ed esclusivamente qualora sia prevista da legge o regolamento apposito. E' vietato effettuare la diffusione di dati raccolti mediante impianti di videosorveglianza salvo qualora il dato sia anonimo in quanto raccolto senza finalità di individuazione dei tratti somatici.

Dopo la Consulta anche le sezioni unite bocciano lo spoils system.
Tutela dal giudice ordinario

Dirigenti epurati da reintegrare

Il manager illegittimamente licenziato deve riavere il posto

Si fanno sentire i primi effetti dopo la bocciatura alla Consulta dello spoils system. I dirigenti pubblici hanno diritto a riavere il posto se l'hanno perso in seguito a una modifica della pianta organica del comune o dell'amministrazione, contraria a norme di legge. È questo il principio affermato dalle sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza n. 3677 del 16 febbraio 2009. Ma non è finita qui. Nelle motivazioni il Collegio esteso ha fatto anche un altro importante chiarimento sulla giurisdizione: i cittadini e i dipendenti pubblici possono chiedere tutela davanti all'autorità giudiziaria ordinaria quando sono stati vittime di un atto illegittimo dell'amministrazione. Insomma le sezioni unite di piazza Cavour hanno accolto i primi tre motivi del ricorso incidentale di un dirigente del comune di Limbiate che, oltre ai danni, aveva chiesto

di riavere il posto (per il tempo residuo) perché la delibera della giunta di riorganizzazione dell'organico celava una volontà di discriminazione, «dovuta alla loro diversa collocazione politica». I giudici di merito avevano riconosciuto al manager solo una parte dei danni chiesti e non avevano accordato la reintegra per il periodo di tempo rimanente. Ora la Corte d'appello di Milano dovrà riconsiderare il caso seguendo i principi affermati in sede di legittimità: «in caso di illegittimità, per contrarietà alla legge, del provvedimento di riforma della pianta organica del comune», scrive la Cassazione, «con soppressione delle posizioni dirigenziali, questo deve essere disapplicato dal giudice ordinario, con conseguente perdita di effetti dei successivi atti di gestione del rapporto di lavoro, costituiti dalla revoca dell'incarico dirigenziale, non sussistendo la giusta

causa per recesso ante tempus dal contratto a tempo che sorge a seguito del relativo conferimento, con diritto del dirigente alla riassegnazione di tale incarico precedentemente revocato, per il tempo residuo di durata, detratto il periodo di illegittima revoca». La Suprema corte non fa mistero, in sentenza, del fatto che le bocciature allo spoils system da parte del Giudice delle leggi (sentenza n. 103 del 2007) hanno pesato molto sulla decisione di prevedere la possibilità della reintegra dei dirigenti nel loro posto. In proposito, scrivono i giudici di piazza Cavour, «si trae conferma della possibilità di riassegnazione dell'incarico dirigenziale illecitamente revocato dai principi enunciati in molteplici decisioni della Corte costituzionale in materia di cosiddetto spoils system e quindi in casi che, benché innegabilmente diversi da quello in esame, fanno tuttavia comprendere

parametri entro i quali va collocata la tutela riservata al dirigente pubblico, in termini di effettività. Sul fronte del danno esistenziale la risposta della Suprema corte è stata ancora una volta negativa. Ribadendo quanto affermato a novembre del 2008 con la sentenza n. 26972 (si veda ItaliaOggi del 9 novembre 2008) il Collegio ha messo nero su bianco che «il cosiddetto danno esistenziale, non costituendo categoria autonoma di pregiudizio, ma rientrando nel danno morale, non può essere liquidato separatamente solo perché diversamente denominato. Il diritto al risarcimento del danno morale, in tutti i casi in cui è ritenuto risarcibile, non può prescindere dalla allegazione da parte del richiedente, degli elementi di fatto dai quali desumere l'esistenza e l'entità del pregiudizio».

Debora Alberici

ENTI LOCALI

Progettisti, niente rimborsi degli incentivi pagati a gennaio

Le amministrazioni non devono ripetere i pagamenti effettuati nel mese di gennaio ai dipendenti degli uffici tecnici per la incentivazione della realizzazione di opere pubbliche entro il tetto del 2%. I pagamenti effettuati a partire dalla fine del mese di gennaio devono invece essere contenuti entro il tetto dello 0,5% dell'importo posto a base di gara. Tutte le amministrazioni locali devono rivedere le proprie disposizioni regolamentari, adeguandole ai nuovi limiti dettati dal legislatore, non solo per ciò che riguarda la diminuzione delle aliquote entro il nuovo tetto, ma anche per le economie che si determinano nel caso in cui alcune attività sono svolte da soggetti esterni. Le eco-

nomie derivanti dalla applicazione dei nuovi limiti possono essere destinate all'incremento del fondo per le risorse decentrate, con specifica destinazione per la incentivazione della produttività. Sono queste le principali indicazioni operative per le amministrazioni locali in applicazione delle nuove disposizioni dettate dalla legge di conversione del dl 185/2008, cd anticrisi, e dalla legge finanziaria 2009. Ai dipendenti pubblici, per le attività di progettazione, direzione lavori, collaudo, sicurezza, responsabilità unica del procedimento e relativi compiti di supporto, possono essere erogati compensi entro il tetto massimo dello 0,5% dell'importo posto a base di gara. Le amministrazioni acquisisco-

no comunque, attraverso i quadri economici, risorse nella misura del 2%. La differenza rimane per gli enti locali acquisita al bilancio dell'ente, mentre per le amministrazioni statali questa differenza viene versata al bilancio dello Stato. Il taglio dei pagamenti decorre dallo 1 gennaio 2009 ed esso, come ha chiarito la circolare n. 36/2008, della Ragioneria Generale dello Stato deve essere operato per cassa, tocca cioè tutti i pagamenti non effettuati prima di tale data, anche se riguardanti opere avviate e/o realizzate prima della entrata in vigore delle nuove disposizioni. Si deve però evidenziare che nel periodo compreso tra il giorno 1 gennaio 2009 e l'entrata in vigore della legge di conversione del DL

185/2008 il tetto a questi compensi era del 2%, per cui i pagamenti effettuati in tale periodo ed entro questo tetto sono stati effettuati in modo legittimo e non è necessario chiedere ai dipendenti alcuna restituzione di cifre. La sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Sardegna ha chiarito che queste norme non si applicano nella regione, in quanto essa è a statuto speciale e pertanto la disciplina è quella deliberata da tale ente. Questa interpretazione non è automaticamente estensibile alle altre regioni a statuto speciale.

Giuseppe Rambaudi

L'INTERVENTO**Gruppi, occhio a economicità e coerenza**

Quali gli elementi su cui fondare le motivazioni dei consigli che sono chiamati a verificare le ragioni del mantenimento delle proprie partecipate pubbliche entro giugno 2009? Ricordando che il comma 27 dell'art. 3 della legge finanziaria 2008 vieta la costituzione di società o l'assunzione o il mantenimento diretto e indiretto di partecipazioni in società di produzione di beni e servizi che non siano strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, la motivazione esplicita contenuta nel comma in esame è quella di «tutelare la concorrenza e il mercato». Questo risulta coerente con le ulteriori restrizioni legislative all'affidamento dei servizi pubblici a rilevanza economica di cui all'art. 23-bis della legge 133/08. La volontà legislativa è quella di obbligare gli enti ad aprirsi al mercato evitando di far gestire servizi attraverso società in cui possano annidarsi costi aggiuntivi (anche in termini di qualità) per la collettività. Dall'orientamento della Corte dei conti del Veneto (delibera n. 5/2009) è possibile evincere importanti linee guida per gli adempimenti di cui alla finanziaria 2008. Le restrizioni legislative mirano a tutelare gli equilibri generali di finanza pubblica, limitando i costi delle società costituite o partecipate da alcuni enti pubblici, tra cui i comuni. I due aspetti possono convivere perché una perfetta concorrenza porta a risultati generalmente a favore della collettività evitando posizioni monopolistiche inefficienti. Gli elementi che debbono essere presi in considerazione per l'osservanza dell'art. 3 comma 27, sono: 1. il confronto tra oggetto sociale della partecipata, le funzioni, i servizi di cui al bilancio, lo statuto e le linee programmatiche dell'ente locale; 2. se trattasi di oggetto rivolto alla produzione di servizi di interesse generale (industrie di rete, trasporti, telecomunicazioni, ecc.) essi devono comunque avere un diretto impatto sulla collettività; 3. se trattasi di servizi pubblici locali, ex art. 112 Tuel, oc-

correrà dimostrare che tali servizi non sono altrimenti reperibili nel libero mercato, oppure non risultano erogabili direttamente dall'ente. Le prime due condizioni sono alternative tra di loro ma necessarie per motivare il mantenimento della partecipazione in capo all'ente locale. Tuttavia, tali condizioni non sono sufficienti, in quanto occorrerà dimostrare, la presenza di motivazioni tecniche o economiche in favore della soluzione societaria (alternativa, quindi, alla gestione in economia o al ricorso al mercato). Tali considerazioni sono coerenti con l'attuale giurisprudenza sulla nozione di gruppo ente locale e sul concetto di in-house providing. Se dovessimo, inoltre, spingere l'analisi alla riforma dei servizi pubblici locali, l'elemento che oggi gli enti non possono fare a meno di considerare è la verifica immediata delle condizioni di efficienza, efficacia ed economicità dei servizi gestiti attraverso le proprie partecipate. Fatta salva l'inerenza di cui sopra, la speranza di mantenere

almeno sino al 31.12.2010 e forse anche dopo tali partecipazioni potrà basarsi su pochi elementi, su cui l'Authority dovrà comunque esprimersi, tra cui la dimostrazione che l'affidamento al mercato costi di più di quello si registra a carico del modello societario pubblico. Pertanto, occorrerà che le amministrazioni pongano in essere, da subito, tutte le iniziative volte a: 1.verificare l'attuale livello di economicità delle società, alle quali sono stati affidati in-house servizi pubblici locali; 2.puntare su il più alto livello di economicità conseguibile nel minor tempo possibile, eliminando inefficienze senza pregiudicare la qualità dei servizi; 3.consentire alle proprie partecipate di gareggiare alla prevista scadenza del 31.12.2010 in condizioni di massima economicità o in alternativa di motivare l'affidamento in house providing dei servizi stessi, in presenza dei fattori giustificativi di cui all'art. 23-bis della legge n. 133/08.

Ciro D'aries

Ma il voto è precluso se la materia del quesito non è competenza esclusiva dell'ente

Paletti ai referendum locali

Niente consultazione senza regolamento comunale

Può essere indetto il referendum consultivo comunale sulla possibilità di insediamento sul territorio comunale di una centrale a biomasse? Secondo il costante orientamento di questo ministero in assenza dell'adozione del regolamento per lo svolgimento dei referendum popolari previsto dallo statuto comunale viene a mancare il presupposto essenziale all'attivazione della consultazione referendaria stessa. Nel caso in questione lo statuto comunale nel disciplinare la materia referendaria, prevede che «il regolamento determina le ulteriori modalità di attuazione, disciplinando anche il procedimento per la verifica delle regolarità ed ammissibilità delle richieste di referendum». La mancata adozione dell'apposito regolamento attuativo configura una causa ostativa alla sua attivabilità, attesa la funzione complementare ed integrativa della disciplina regolamentare rispetto alle previsioni statutarie, finalizzata a garantire la trasparenza e la veridicità delle procedure di ammissibilità e di svolgimento della consultazione popolare. In tal senso si è chiaramente espresso il Consiglio di stato nel parere n. 464/98, laddove in parti-

colare è chiarito che «l'esistenza del regolamento si pone senz'altro come presupposto per la realizzazione della procedura referendaria». E, per quanto di diretto interesse per il caso in esame, si sottolinea come l'Alto consesso, nello stesso passo della motivazione prosegue statuendo che «le modalità di raccolta delle firme, la verifica dei requisiti dei soggetti abilitati a raccoglierle, la valutazione dell'ammissibilità dei quesiti sono tutte operazioni preliminari che condizionano lo stesso avvio della procedura.» In senso conforme a tale orientamento si è nuovamente pronunciato il Consiglio di stato - sez. IV - con la sentenza n. 3769/2008 laddove non ha ritenuto ammissibile l'indizione di un referendum consultivo in assenza del regolamento cui lo stesso statuto, anche in quel caso, demandava la definizione delle forme e modalità di attuazione delle consultazioni. A giudizio del Consesso infatti consta alla fonte regolamentare la previsione delle varie fasi in cui si articola la consultazione, dall'iniziativa sino alla proclamazione dei risultati, in modo da rendere automatico il procedimento. Il regolamento chiarisce il giudice ammini-

strativo a titolo esemplificativo, «dovrà stabilire chi siano i soggetti ai quali spetti il potere di iniziativa, quelli interessati alla consultazione, come venga formulato il quesito da sottoporre a votazione, le modalità e i tempi dell'iter, le materie ammesse e quelle escluse, quali siano i sistemi con cui sindacare l'ammissibilità della consultazione.» In ordine poi alla materia oggetto di referendum consultivi, il Consiglio di stato, nel parere n. 3045 del 20 maggio 1998, ha approfondito la questione del criterio da adottare per l'individuazione delle materie di esclusiva competenza locale, chiarendo che l'ente locale che indice il referendum ha tale competenza esclusiva se è «competente ad adottare una deliberazione che per produrre il suo effetto e per raggiungere il suo scopo non abbisogni dell'ulteriore approvazione di altre autorità né del concorso di altri enti». Tale orientamento ermeneutico, espresso nell'occasione di referendum sull'alimentazione di centrali termoelettriche e dell'insediamento petrolchimico, è stato successivamente confermato dalla giurisprudenza amministrativa. Lo stesso Consiglio di stato nella pronuncia della sezione VI.

ord. n. 37/16/2002, ha escluso l'ammissibilità di un referendum consultivo anch'esso riguardante l'alimentazione a carbone di una locale centrale elettrica, ribadendo che ai fini dell'ammissibilità deve trattarsi di materie di esclusiva competenza locale. Anche il Tar Puglia (con sentenza in camera di consiglio del 15.01.2003) si è espresso nel senso che «la materia energetica e la materia degli impianti in cui sono presenti sostanze pericolose sono materie in cui il comune non ha competenza esclusiva così come invece richiesto per l'ammissibilità del referendum dall'art. 8 del d.lg.vo n. 267/2000». Infine, nello stesso senso va la recente pronuncia n. 181 del 21.02.2008 con la quale si è espresso il Tar Toscana in merito alla inammissibilità di un referendum relativo alla realizzazione di un impianto di rigassificazione all'interno di un insediamento industriale, «non potendosi considerare la materia oggetto dei quesiti referendari come esclusiva del comune», in quanto il comune in tale contesto «ha un ruolo di co-protagonista procedimentale» (rispetto al ruolo della regione e del Ministero dell'ambiente) «e non di protagonista esclusivo».

ITALIA OGGI – pag.16

Una rapida carrellata di tutte le ultime novità da applicare nei bilanci degli enti locali

Patto di stabilità senza segreti

Le maggiori novità sul patto di stabilità 2009 fanno riferimento alle esclusioni di alcune poste dal calcolo dei saldi, quale l'impossibilità di conteggiare gli incassi da alienazioni se destinati alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito (art. 77 bis c. 7 bis, ter, e 8 legge 133/08) e alla reintroduzione di alcune sanzioni già previste negli anni precedenti poste direttamente a carico dell'amministrazione inadempiente con decorrenza già dal 2008 (mancato conseguimento dell'obiettivo programmatico). Le novità sono state oggetto di chiarimento da parte del Mef con la circolare n. 2 del 27 gennaio 2009 che ha fornito una puntuale interpretazione dei difficili commi della legge sia per quanto riguarda le entrate da alienazioni che sul conteggio in termini di competenza e di cassa dei trasferimenti statali (e regionali circolare della Ragioneria dello stato n. 12 del 22.02.2007). Il valore di riferimento non è più l'importo «comunicato» dall'amministrazione statale o regionale come previsto all'art. 1 comma 682 della legge 296/2006, ma quello che risulta nel conto consuntivo, e pertanto nel saldo finanziario 2007 i trasferimenti statali e regionali incideranno per l'effettivo accertato e riscosso. Conseguentemente tale modalità varrà anche per l'anno 2009 in quanto non è stata ripro-

posta la disposizione del citato comma 682. I destinatari sono individuati nei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e le province, rimanendo pertanto esclusi le comunità montane e i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Il saldo obiettivo per il 2009, limitiamoci solo all'anno in corso, è articolato in relazione alla situazione in cui si trova ciascun ente. Sono individuati 4 gruppi di enti: 1) enti che hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario positivo 2007 in competenza mista, 2) enti che non hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario positivo 2007 in competenza mista, 3) enti che hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario negativo 2007 in competenza mista ed infine 4) enti che non hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario negativo 2007 in competenza mista. A seconda del gruppo di appartenenza ciascun ente deve migliorare, peggiorare o stabilizzare il saldo obiettivo la cui base di riferimento è stata ridotta alla sola annualità 2007 anziché ad un triennio. Il primo passo che ogni amministrazione deve pertanto fare è calcolare il saldo 2007 in competenza mista. Questa sarà la base su cui lavorare per determinare l'importo del saldo in competenza mista che deve essere raggiunto nel 2009 e che dovrà es-

sere evidenziato in un prospetto da allegare al bilancio di previsione. Tale prospetto (art. 77 bis c.12 legge 133/08), deve contenere le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti e delle esclusioni previste, sia garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto. Il monitoraggio passa da trimestrale a semestrale e vengono previste delle sanzioni in caso di omissione. La mancata trasmissione, da parte degli enti locali, del prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici e della certificazione al 31 marzo costituisce inadempimento al patto di stabilità interno. Qualora la certificazione inviata in ritardo attesti il rispetto del patto si applica solo la sanzione prevista all'art. 76 comma 4 (divieto di assunzioni di personale). La mancata comunicazione al sistema web del commissariamento per infiltrazioni mafiose determina per l'ente l'assoggettamento alle regole del patto di stabilità. Gli enti commissariati per infiltrazioni mafiose sono soggetti alle regole del patto di stabilità dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi istituzionali. Viene riconfermata la trasmissione delle informazioni da parte del ministero all'Ance e al-

l'Upi e alla camera dei deputati e senato della repubblica. **Le sanzioni.** L'art. 77 bis, c. 20 e 21, disciplina la sanzioni aggiungendone di nuove per chi non ha rispettato il patto di stabilità nel periodo 2008-2011. E' prevista la riduzione dei trasferimenti erariali nella misura pari alla differenza tra il saldo programmatico che si sarebbe dovuto raggiungere e il saldo realmente conseguito e comunque in misura non superiore al 5% del contributo ordinario; il limite all'impegno delle spese correnti in misura non superiore all'importo annuale minimo degli impegni effettuati nell'ultimo triennio e il divieto di assunzioni di nuovi prestiti (indebitamento). E' inoltre previsto il divieto di assunzioni di personale a qualsiasi titolo e per qualsiasi tipologia di contratto anche in riferimento ai processi di stabilizzazione, inoltre è fatto divieto di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino elusivi della disposizione; il blocco incremento fondo risorse decentrate (art. 8 comma 1 Ccnl 11.04.2008) e la riduzione del 30% delle indennità di funzione e gettoni di presenza agli amministratori così come percepiti al 30 giugno 2008 art. 61 c. 10.

Caterina Bazzan

Draghi dice no a Tremonti

'Niente prefetti nelle banche'

Bankitalia: i dati sui prestiti li raccogliamo noi

ROMA - Il governatore della Banca d'Italia Draghi dice «no» ai Prefetti nelle banche e si mette in rotta di collisione con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In una circolare alle proprie filiali locali, Via Nazionale spiega che i nuovi Osservatori, varati da Tesoro e Interni, non potranno rivolgersi direttamente alle banche per ottenere cifre disaggregate sui prestiti concessi dai singoli istituti: insomma il quadro dei fidi erogati da ogni singola banca resta una prerogativa dell'autorità di vigilanza. «La richiesta - dice Bankitalia che si appella alla legge - non appare giustificata». Via Nazionale mette invece a disposizione delle Prefetture i dati elaborati trimestralmente dalle filiali regionali della Banca centrale e, su richiesta, altre infor-

mazione statistiche, ovvero «dati aggregati a livello territoriale». Il tutto, per trasparenza - sottolinea Bankitalia - sarà anche pubblicato su Internet. L'intervento di Bankitalia ha gelato il governo. Con la disposizione di Via Nazionale si ostacola una delle funzioni base degli Osservatori coordinati dai Prefetti, cioè quella di raccogliere informazioni sul credito direttamente dalle banche per avere un quadro diretto delle «criticità» del mercato, risolvere controversie sull'erogazione dei fidi ed eventualmente intervenire con una sorta di moral suasion. Maretta anche dalle parti dell'Abi: secondo quanto riferito ieri pomeriggio, le trattative sui Tremonti bond si sarebbero arrenate e sul tavolo avrebbe influito il nuovo ruolo affidato ai Prefetti. Contrarie

anche le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori che parlano di scelta «confusa e arbitraria». Mentre la Confindustria reitera l'allarme: il 10 per cento delle imprese, dice, è in difficoltà per carenza di credito. Ieri mattina il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è tornato sull'argomento ribadendo l'intenzione del governo di andare avanti anche se con toni concilianti: gli Osservatori, ha detto, avranno il compito di «evitare che la stretta creditizia possa mettere in difficoltà le imprese». Saranno quindi uno «stimolo alle banche perché non allentino il credito». Il Prefetto, ha proseguito Maroni, dovrà valutare se c'è una «ingiustificata azione restrittiva da parte delle banche». «Non verrà imposto nulla a nessuno, ma in

una situazione anomala - ha concluso - l'Osservatorio interverrà chiedendo giustificazioni alla banca». Maroni ha anche aggiunto che il Prefetto avrà a fianco «esperti e tecnici della Banca d'Italia e del ministero dell'Economia». In realtà la presenza di tecnici di Banca d'Italia non era prevista nel piano degli Osservatori e la sortita di Maroni sembrerebbe un tentativo di smorzare i toni dello scontro. I Prefetti, intanto, si sono messi al lavoro: promettono di applicare le nuove disposizioni con discrezione. «Useremo il buon senso», ha detto il Prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi. «Controlleremo che non ci sia ostracismo o ostilità da parte delle banche», ha dichiarato il Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro.

La REPUBBLICA – pag.3

IL DOSSIER - In ciascuna Regione il prefetto farà dei report con i dati sui prestiti e le proteste della gente. Dagli Osservatori regionali a quello nazionale: alla fine tutto affluirà sul tavolo di Tremonti

Così il Tesoro vuole controllare il credito a imprese e famiglie

Dalle denunce via mail alla moral suasion sugli istituti

ROMA - Una casella e-mail in Prefettura per raccogliere «istanze e reclami» di imprenditori e famiglie che si ritengono danneggiati o discriminati dalle banche. Un mega-tavolo, coordinato dal Prefetto, con le rappresentanze locali di Abi, Confindustria, sindacati, commercianti e artigiani. Un Osservatorio nazionale presso il ministero dell'Economia. L'operazione "Prefetti di ferro" contro il razionamento del credito annunciata mercoledì in una conferenza stampa congiunta al Viminale dai ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, e degli Interni, Roberto Maroni, sta partendo e i 103 rappresentanti dello Stato sul territorio si sono già messi al lavoro, a 20 di loro toccherà il compito di organizzare i nuovi Osservatori. Come funzionerà l'operazione del governo che già trova critiche da parte di Bankitalia, delle associazioni dei consumato-

ri e delle stesse banche? Gli Osservatori per il «monitoraggio dell'economia tramite il sistema bancario» saranno dislocati in ciascun capoluogo di Regione e faranno tutti riferimento ad un Osservatorio nazionale che coordinerà l'intera rete locale. Il ruolo degli Osservatori (costituiti da rappresentanti dell'Abi, di Confindustria e delle varie associazioni di categoria), secondo il documento distribuito ai Prefetti, sarà quello di «luoghi di risoluzione di controversie e di monitoraggio delle specifiche criticità che emergono a livello locale sulla base di istanze presentate dalle imprese». In pratica un intervento «persuasivo» sulle banche nel caso che decidano di tagliare i finanziamenti a clienti ritenuti, a torto o a ragione, troppo rischiosi. Gli Osservatori regionali si riuniranno ogni tre mesi in sede plenaria e mensilmente sulla base di specifici ordini del

giorno. Dopo ogni riunione il Prefetto invierà all'Osservatorio nazionale un «report» descrivendo le situazioni critiche di comparti o categorie produttive, illustrando la dinamica dei flussi di credito, avanzando proposte. Sarà a livello nazionale che si interverrà con una sorta di moral suasion sull'Abi e sui singoli istituti. In altre parole, se un'associazione locale, come gli orafi o i calzaturieri, denuncia una situazione di ristrettezza del credito e possibili risvolti sociali, la questione viene posta all'ordine del giorno tentando di trovare una soluzione con metodi concertativi. I Prefetti avranno anche a disposizione una casella di posta elettronica, con un modulo online, predisposto per raccogliere «istanze e reclami» in modo riservato di singoli casi: a nessuno piace infatti far sapere al tessuto economico locale le difficoltà in cui versa la propria impresa.

Gli imprenditori o i cittadini che si «ritengono danneggiati nelle condizioni di erogazione del credito» (si può anche ipotizzare l'esempio di un cliente che ha contratto un mutuo per la casa) possono rivolgersi al Prefetto evitando di esporre pubblicamente la propria situazione. Il Prefetto - prevedono le linee guida - esamina l'istanza, scrive alla banca a livello regionale o nazionale (cioè ad una istanza gerarchica superiore) perorando una soluzione e entro un «tempo congruo» la banca fornisce una risposta al cliente e ne informa il Prefetto. Funzionerà? Al ministero del Tesoro pensano di sì e avanzano l'esperienza francese: in cinque mesi tre quarti delle controversie sono state risolte a favore del cliente.

Roberto Petrini

Il consiglio regionale vara la legge elettorale "bisex"

Doppia preferenza di genere: 30% di donne in lista

Dopo il Mattarellum e l'uninomiale, la lista bloccata e il maggioritario, arriva la legge bisex. È la novità con la quale la Campania si impone sulla scena nazionale, varando un nuovo sistema elettorale che inserisce la doppia preferenza, ma con l'obbligo di coppia. Escamotage trovato in extremis per dare soluzione al cruccio generale, che era quello di garantire adeguata presenza femminile in aula. Obiettivo che si pensava raggiungibile mantenendo il listino del presidente, dentro cui garantire almeno metà dei posti alle donne. Peccato che sul listino si era formata da tempo una opinione generale avversa, tesa a farne a meno perché ormai vissuto come carrozzone su cui far salire i «raccomandati» senza forza elettorale propria. L'aveva riproposto di recente Forza Italia, come si addice a chi sente più prosima la vittoria e dunque ha più interesse a offrire posti a possibili alleati. Non a caso si vociferava ad esempio dell'offerta del listino anche per la presidente Sandra Lonardo, dopo il riavvicinamento al Pdl dei Mastella. E infatti l'Udeur si è schierata con Forza Italia. Ma tutti gli altri erano contrari al listino. Sicché al termine di una estenuante nottata di discussioni, è nato il sistema delle due preferenze, con la clausola che il secondo nome, se espresso, deve essere del sesso diverso dal primo, pena l'annullamento di questa seconda preferenza. Il tutto accompagnato da liste con almeno un terzo di uno dei due generi, nonché dalla già confermata elezione diretta del presidente della giunta e dal premio di maggioranza che scatta all'in-

terno delle singole liste e non più col listino presidenziale. Soluzione salutata con favore dall'intero centrosinistra più Mpa e Udc. Contrari invece Forza Italia e Udeur, più An che alla fine ha votato contro specie per evitare traumi nel nascente Pdl. Plaude naturalmente il Pd, con il suo capogruppo Pietro Ciarlo, col segretario regionale Tino Iannuzzi che promette ora «candidature femminili autorevoli e rappresentative», con le senatrici che intravedono «l'attuazione piena dell'articolo 51 della Costituzione». Il vicepresidente della giunta parla di «testo fortemente innovativo». Di «passo avanti» parla anche la Lonardo, che pure aveva il suo partito schierato contro. E infatti ecco anche un dubbio: «Mi auguro che il meccanismo della doppia preferenza funzioni». Dall'Mpa

ecco invece Salvatore Ronghi, nemico acerrimo del listino, anche nell'ultima versione mini proposta da Forza Italia, quattro soli nomi: «Sarebbe stato solo un elenco di nomi da premiare - dice Ronghi - dispiace che Forza Italia non abbia colto il grande elemento democratico e innovativo della nuova legge». Forza Italia intanto annuncia battaglia. «Norma illegittima - sbotta il leader regionale Nicola Cosentino - somiglia più a copione per "Scherzi a Parte". Potrebbe rendersi necessario un ricorso alla Corte costituzionale». Idem il capogruppo Paolo Romano: «La partita non è chiusa. La doppia preferenza di genere è una bufala».

Roberto Fucillo

Tra esposizioni e crediti vantati nei confronti del socio unico, il deficit è di 648 milioni di euro

Aziende comunali, debiti alle stelle il buco supera il mezzo miliardo

Non c'è solo il crac dell'Amia, situazione a rischio anche nelle altre ex municipalizzate

Una voragine da 648 milioni di euro. Una voragine fatta di 385 milioni di debiti delle società partecipate, che a loro volta per evitare il fallimento hanno coperto inserendo nei propri bilanci 263 milioni di crediti vantati nei confronti di Palazzo delle Aquile: crediti al momento non esigibili, visto che il Comune non ha un euro in cassa. È questa la voragine che toglie il sonno al sindaco Diego Cammarata e ai presidenti di Amg, Amia, Amap, Amat e Gesip. I numeri lasciano poco spazio ai dubbi. In difficoltà non è solo l'Amia, che ha 150 milioni di euro di debiti certificati coperti in parte con 40 milioni di crediti con la società controllante, cioè il Comune. L'Amap ha debiti per 133 milioni di euro e un credito con il socio unico di 40 milioni. L'Amat ha debiti per 40 milioni ma vanta un credito con Palazzo delle Aquile di ben 109 milioni. Non va meglio sul fronte Gesip, azienda che ha debiti per 21 milioni, crediti con il Comune per 48 milioni e ha

già dichiarato di perdere quasi 800 mila euro al mese. L'Amg, invece, ha 41 milioni di debiti e crediti con la controllante per 26 milioni di euro. La somma totale del buco supera di gran lunga il mezzo miliardo di euro. L'opposizione chiede un'operazione verità, anche alla luce della mancata querela del sindaco sul presunto falso in bilancio dell'Amia. «Occorre che finalmente il sindaco metta a conoscenza tutta la città della gravità della situazione - dice il consigliere del Partito democratico, Maurizio Pellegrino - Al momento di fronte a questa vera e propria voragine l'amministrazione non ha prospettato alcuna soluzione e i primi fondi arrivati da Roma per l'Amia sono stati già prosciugati». Da giorni il sindaco in persona, il suo capo di gabinetto Sergio Pollicita e il ragioniere generale Paolo Basile, stanno cercando di trovare una soluzione. Scartata quella di un mega mutuo per coprire i debiti delle controllate (i revisori dei conti hanno detto che è

tecnicamente impossibile), sul tavolo rimangono diverse ipotesi: a partire da quella di attivare piccoli prestiti da caricare alle stesse società partecipate e da coprire aumentando i contratti di servizio a carico del Comune di quel che basta per pagarne le rate annuali e gli interessi. Ma come farà Palazzo delle Aquile, a corto di fondi, a trovare nel proprio bilancio i soldi necessari a garantire i mutui? Di certo c'è che, per evitare intanto che l'Amia vada nuovamente in crisi di liquidità e la città venga sommersa dai rifiuti, il primo cittadino è volato nei giorni scorsi a Roma per ottenere la seconda tranche del finanziamento per l'Amia: si tratta di 30 milioni di euro che garantirebbero il pagamento degli stipendi per i prossimi quattro-cinque mesi. Sul tavolo del sindaco rimane, comunque, anche l'opzione aumento della Tarsu, che però deve essere legata all'approvazione della previsione di bilancio 2009, che non avverrà prima di maggio. Nel

frattempo Cammarata continua a lavorare per avere dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il via libera a nuovi finanziamenti ad hoc per Palermo. Il sindaco, oltre che con il presidente del Senato Renato Schifani, ne ha parlato anche con il ministro Angelino Alfano. Ma la trattativa è lunga, e comunque non si concretizzerà nulla prima dell'approvazione della finanziaria nazionale. Insomma al momento la soluzione per coprire i debiti delle società controllate è lontana. E a Sala delle Lapidi c'è chi si chiede che fine abbia fatto il progetto di affidare alla Medhelan il progetto di riorganizzazione delle aziende, con tanto di delibera votata dal Consiglio comunale nel febbraio del 2008: «Ho presentato un'interrogazione per chiedere che fine abbia fatto questo affidamento che sulla carta sarebbe costato 400 mila euro», dice il consigliere del Pd, Salvatore Orlando.

Antonio Frascilla

LIBEROLAVORO

Con la riforma Brunetta la meritocrazia entra nel pubblico

Il 5 marzo è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la Legge 15/2009 finalizzata all'ottimizzazione del lavoro pubblico, parte integrante della più ampia strategia del governo volta a garantire maggiore produttività ed efficienza nella pubblica amministrazione. Trattandosi di una legge delega, da essa scaturiranno entro nove mesi dei decreti attuativi da sottoporre, a loro volta, al vaglio di apposite commissioni parlamentari, chiamate ad esprimere un parere non vincolante. Dopo una prima fase di "sperimentazione" di due anni, vi sarà la possibilità di apportare ulteriori modifiche, in base ai risultati di fatto raggiunti e all'impatto della riforma. Dipendenti pubblici più facilmente riconoscibili, meglio valutabili e maggiormente propensi alla mobilità sono le linee guida della riforma. Tra le principali novità c'è l'introduzione di un meccanismo di valutazione del personale con premi di produzione per i lavoratori più meritevoli e sanzioni per i più negligenti, che possono arrivare sino al licenziamento. Invero, il D.Lgs 165/2001 aveva già istituito presso ciascuna amministrazione un ufficio con la funzione di contestare eventuali addebiti disciplinari al lavoratore e applicare la sanzione ritenuta più congrua, tra cui - nei casi più gravi - il provvedimento espulsivo. La novità della riforma sta nell'aver previsto una semplificazione delle fasi del procedimento disciplinare con l'intento di razionalizzare i tempi della procedura attraverso la ridefinizione della natura e dell'entità dei relativi termini e con la previsione di strumenti per una più sollecita ed efficace acquisizione delle prove. Altra innovazione riguarda l'introduzione di meccanismi più rigorosi per l'esercizio dei controlli medici durante il periodo di assenza per malattia del dipendente, nonché la responsabilità disciplinare del medico che violi i canoni di

diligenza professionale nell'accertamento della patologia. L'articolo 5 della legge detta inoltre alcuni criteri finalizzati a favorire il merito e la premialità, al fine di introdurre nell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni metodi di incentivazione della produttività e della qualità della prestazione lavorativa secondo precise modalità attuative stabilite dalla contrattazione collettiva. Di fatto, ogni amministrazione predisporrà gli obiettivi da raggiungere per ciascun anno e rileverà a consuntivo quelli effettivamente conseguiti. Lo scopo è quello di valutare l'apporto e il rendimento del singolo secondo criteri oggettivi, che premiano la meritocrazia; solo se la nuova "pagella" con cui sarà misurato il grado di efficienza del dipendente si rivelerà positiva, il lavoratore potrà accedere ai premi di produttività. In quest'ottica si collocano anche le novità in materia di diligenza pubblica, con

norme che mirano a conseguire l'ambizioso obiettivo di assicurare il progressivo miglioramento della qualità delle prestazioni erogate dal pubblico, utilizzando anche i criteri di gestione e di valutazione del settore privato. Peculiare, sul punto, la norma che prevede la decadenza dal diritto di trattamento economico accessorio nei confronti del dirigente che non abbia, senza giustificato motivo, attivato il procedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti, nei casi in cui ciò sarebbe stato dovuto. Difficile dire, allo stato, se si possa parlare di una vera e propria rivoluzione. Certo è che l'approvazione del disegno di legge delega fa ben sperare in una effettiva attuazione dei ben noti principi costituzionali di efficienza e buon andamento della pubblica amministrazione, troppo spesso ingiustamente sacrificati.

Gabriele Fava

BARBA E CAPELLI

Sbloccare l'economia:

Lo Stato cominci a pagare tutti i debiti

E se per alleggerirci la crisi, Tremonti cominciassero a pagare i suoi debiti? Il governo è pieno di zelo e ne inventa una al giorno per uscire dalla stagnazione: l'ultima è il rilancio dell'edilizia. Il Cavolfone il suo migliore sorriso, ci sprona all'ottimismo e a consumare come prima. Il ministro dell'Economia, poi, è una polveriera di idee. Il suo santo pallino sono i banchieri che ha preso di mira con sapienti sbalzi di umore. La mattina minaccia di farli agguantare dai prefetti se non finanzieranno gli imprenditori a corto di liquidi. La sera gli getta invece l'offerta dei Tremontibond, ossia un prestito di denaro pubblico da mettere subito in circolo per ricapitalizzare l'industria. Le Alte Istanze, insomma, si ergono a paladine della società sofferente e impaurita. Tutto lodevole. Ma se gratti, scopri che alla radice dei guai c'è proprio il supposto paladino. Molte imprese che hanno fatto lavori, erogato servizi, anticipato soldi per conto della Pa sono con l'acqua alla gola perché lo Stato non onora i debiti. Il committente pubblico - amministrazione centrale ed enti locali - è un pessimo pagatore. Se le aziende sono costrette a ricorrere alle banche, avido e tirato, è perché lo Stato se ne straimpapa degli impegni. Si fa servire e riverire. Poi, come un fumetto del quartierino, fa lo gnorri. Per Confindustria, il credito delle aziende verso la Pa ammonta a 60-70 miliardi di euro: 120 mila-140milamiliardi di vecchie lire. Tre, quattro, cinque Finanziarie. Nella sola Sanità, l'arretrato è di 36 miliardi di euro. Ed è solo una parte del bidone: nel conteggio mancano i debiti verso singoli, studi professionali, consulenti vari. In sostanza, la quasi totalità della società produttiva, è in braghe di tela per il disinvoltato menefreghismo della Pa. Il ritardo medio nei pagamenti è di 300 giorni, ma è grasso che cola se gli interessati incassano nel giro di un anno. In un recente battibecco con Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, Tremonti ha sostenuto che il «suo» debito è di soli 30 miliardi. Ma il debitore, si sa, tende a minimizzare. La situazione è incancrenita da anni. Ci sono dentro governi di destra e sinistra e genera due italianissimi fenomeni. Le mazzette che il creditore versa al funzionario per accelerare i pagamenti. L'evasione fiscale con la quale l'impresa, che per fronteggiare i ritardi si è fatta prestare denaro dalle banche, si rifà della spesa. A quando un'incursione dei prefetti al ministero dell'Economia?

Giancarlo Perna

IL CASO GROSSETO

Se lo swap comunale si rivela un affare

Famiglie in difficoltà, impoverite dalla crisi, soccorse grazie ai derivati? Non è una boutade ma quello che accadrà realmente nelle prossime settimane a Grosseto dopo la positiva chiusura di un'operazione di finanza derivata siglata nel maggio del 2007 fra il Comune e la Bnl, quando venne stipulato un contratto riguardante la ristrutturazione del debito dell'ente locale con la Cassa depositi e prestiti per trasformare negli anni il mutuo da tasso fisso in variabile. Denominata Swap, l'operazione ha prodotto i seguenti effetti: la banca ha pagato al Comune quanto l'ente doveva alla Cassa per la quota interessi del 5,48% medio; l'ente ha corrisposto a Bnl il 4,8% per il 2007 e il 2008, con un risparmio di circa l'0,68%. Dal 2009 il Comune ha pagato alla banca un tasso variabile. L'operazione è stata positiva per le casse comunali, ma le turbolenze dei mercati e l'andamento dei tassi hanno consigliato l'interruzione anticipata del contratto. E ciò ha consentito di avere da Bnl una somma di un milione e 200 mila euro. Una boccata d'ossigeno, ha sottolineato il sindaco Emilio Bonifazi, che consentirà la creazione di un fondo a sostegno delle famiglie in condizioni disagiate e contribuirà in parte alla manutenzione del patrimonio comunale. Per la serie, anche la finanza derivata (se maneggiata con cura) produce buone notizie.

M.V.B.

Pensioni, la paura fa 60

Se non si eleva a 65 anni l'età in cui vanno a riposo le donne del pubblico impiego, in breve tempo gli 8 miliardi di buco dell'Inpdap diventeranno 14: una voragine per il bilancio dello Stato.

Non c'è niente da fare: da noi appena si tocca un privilegio la categoria coinvolta si ribella e costringe la politica a ritornare indietro con la coda tra le gambe. È successo con i tassisti, è capitato con i magistrati. Se ne deduce che fare le riforme in Italia è da sempre un'impresa ardua. C'è però una missione che appare più complicata delle altre ed è cambiare la previdenza. Chi tocca le pensioni muore e lo sa bene Silvio Berlusconi che proprio su quella materia vide naufragare il suo primo governo, nel 1994. Il Cavaliere, già sotto scacco dei magistrati che gli inviarono il famoso avviso di garanzia a mezzo stampa mentre era in corso il G7 a Napoli, cadde sulle proteste contro la riforma previdenziale, che spaventarono Umberto Bossi e lo spinsero a uscire dal governo. Sarà per questo che quando c'è da metter mano alle pensioni il premier ci va con i piedi di piombo. Di sicuro la vicenda dell'innalzamento dell'età pensionistica per le donne che lavorano nel settore pubblico è stata maneggiata con la massima cura. Infatti, nonostante la misura sia sollecitata dall'Unione Europea, che intende equiparare il trattamento delle signore a quello dei maschi, i ministri competenti si sono mossi con una cautela straordinaria, ipotizzando correzioni lievi in un arco di tempo molto ampio. In realtà il passaggio al tetto dei 65 anni, dagli attuali 60, avrebbe bisogno di essere fatto in fretta. La gradualità forse risponderà a regole di cortesia imposte dal galateo, trattandosi di donne, ma non risponde certo a criteri di economicità. Per capirlo basta dare un'occhiata ai conti dell'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti dell'amministrazione pubblica. Nonostante il lavoro del commissario, che fa di tutto per risparmiare, l'istituto ha un disavanzo di 8 miliardi di euro. Una cifra enorme che serve a pagare oltre 2,6 milioni di pensioni agli ex di-

pendenti pubblici e che non è controbilanciata dai contributi versati dai 3,3 milioni di impiegati statali. Secondo alcune simulazioni, se non si interviene in fretta, nel giro di soli cinque anni gli 8 miliardi di buco diventeranno 14. In pratica, in capo a un decennio, l'Inpdap rischia di trasformarsi in un'autentica voragine per il bilancio dello Stato. Mandare dunque in pensione le donne più tardi, adeguando le norme che le riguardano a quelle dei colleghi uomini, non è un dispetto né una mancanza di riguardo nei confronti di lavoratrici che quasi sempre hanno una doppia occupazione, quella di impiegate e di mamme, come ho letto su qualche giornale. Ritardare il loro pensionamento è semplicemente una necessità, anzi un'urgenza. E forse qualcuno farebbe bene a spiegarlo. Tacere i danni che possono essere prodotti continuando a nascondere la testa sotto la sabbia non ha molto senso. Capisco che il sindacato faccia il suo mestiere e stril-

li ogni volta che si sfiora l'argomento, ma la buona politica ha l'obbligo di rimuovere ciò che non funziona e soprattutto di decidere. Toccare le pensioni non è, né mai sarà, popolare. Però il sistema così com'è non regge e viaggia allegramente verso il crac. Aspettare non serve a nessuno, certamente non al Paese. Dunque, lancio una modesta proposta: il governo si procuri un amuleto che scongiuri la malasorte, che allontani i ricordi degli insuccessi passati, e poi faccia la riforma previdenziale. Quella che riguarda le lavoratrici del pubblico impiego e quella che interessa i dipendenti privati. Approfitti della diffusa percezione di un cambiamento epocale provocato dalla crisi economica che sta squassando i mercati e il mondo. Decida. Del resto, se non ora, quando?

Maurizio Belpietro

La risoluzione numero 2 del marzo 2009 restringe il campo - La sospensione della modifica riguarda tre categorie di persone

Il governo si è rimangiato l'esenzione dell'Ici

Chi ha affittato la propria casa, chi l'ha data ad affini (i parenti del coniuge) e chi si trova all'estero dovrà versare l'Ici al comune di riferimento, per il 2009 e per il 2008. Se ne stanno accorgendo i comuni.

BOLOGNA - Un altro spot elettorale che il Governo si rimangia. Questa volta si tratta dell'Ici: «Non tornerà più», uno degli slogan di Berlusconi. Purtroppo non è così. E non saranno pochi gli italiani che, esentati dal provvedimento del giugno 2008, vedranno recapitarsi a casa una lettera dei loro comuni di residenza che richiederanno il pagamento dell'Ici del 2009 e del 2008. C'è già addirittura chi parla di 424 milioni di mancato gettito a livello nazionale, come riferisce l'assessore al Bilancio di Ferrara Roberto Polastri. A stabilire le indicazioni una nuova interpretazione del DL 93 del 2008, emanata nel giugno scorso dallo stesso ministero delle Finanze che aveva inizialmente "sollevato" dall'imposta molti cittadini. La sostanza della modifica è notevole e riguarda almeno

tre categorie di persone: chi ha affittato la propria casa, chi l'ha data ad affini (i parenti del coniuge) e chi si trova all'estero dovrà versare l'Ici al comune di riferimento, per il 2009 e per il 2008. Doppia tassa, insomma. La nuova interpretazione ministeriale - la risoluzione n. 2 del 4 marzo 2009 - ha formalizzato ciò che era stato anticipato in seguito ad un'interrogazione parlamentare di fine gennaio, motivata dalla previsione del minor gettito che i comuni saranno chiamati a presentare entro la fine di aprile. Di fatto, il dipartimento delle Politiche fiscali guidato dal ministero di Tremonti restringe notevolmente la cerchia dei contribuenti esenti dall'imposta. Correggendo un «perimetro ampio e ambiguo», come lo definisce l'assessore al Bilancio del Comune di Bolo-

gna Paola Bottoni. Cosa è accaduto da giugno 2008 a marzo 2009? L'art.1 del DL 93/08 prevede che l'esenzione lei per l'abitazione principale si applichi anche alle case non necessariamente dimora abituale del contribuente, ma anche a quelle «assimilate» con delibera comunale. Un provvedimento che aveva creato uno stato di «incertezza» e un conseguente contenzioso con i comuni. «L'Anci fin da giugno si era attivata affinché fosse chiaro fin dall'origine chi avesse diritto all'esenzione», chiarisce l'assessore bolognese. Che fa una riflessione sul gesto spot del Governo: «La situazione di oggi mostra le conseguenze della fretta con cui si è voluto onorare un impegno con gli elettori: si è trattato di una decisione affrettata e di fronte alle conseguenze oggi si torna

indietro». Dagli uffici bolognesi partiranno lettere per 200 cittadini residenti all'estero per un recupero di gettito pari circa a 100mila euro: «Dovremo spiegare con imbarazzo la confusione generata da questo cambio di orientamento del Governo», riferisce. Il Comune delle due torri infatti non aveva «assimilato» le locazioni e le abitazioni concesse ad affini. La situazione sarà quindi numericamente meno drammatica che in altri comuni. A Ferrara, ad esempio, l'assessore Polastri ha già «gelato» un migliaio di concittadini. «Il gettito nel nostro caso equivarrà a 300mila euro, ma ci sono comuni, come quello di Rimini, la cui cifra si aggira intorno ai 5 milioni».

Chiara Affronte

Tagli - Il governo ha tagliato In un colpo 300 milioni dal fondo sociale per le amministrazioni – **Intervento**. Il recupero di 500 milioni proposto dal Pd sarebbe una boccata d'ossigeno

Così il piano Franceschini può aiutare i comuni

Mentre si propagandava la Social card si chiudevano i rubinetti per l'assistenza sociale. E non solo: bloccati anche i fondi per l'edilizia popolare. Poi è arrivato lo spot sulla casa. Intanto la povertà si è allargata.

È la prima porta a cui si bussa quando non c'è un paracadute: quella del Comune. E oggi le emergenze si fanno sempre più pressanti. «Il primo segnale della crisi è arrivato con la difficoltà di molta gente a pagare le bollette - spiega Orfano Giovanili, deputato Pd e presidente di Legautonomie - Acqua, luce e gas: molte famiglie non ce la fanno. A quel punto le amministrazioni intervengono». Ma le casse dei governi locali sono già state svuotate dagli ultimi tagli della manovra estiva: 300 milioni in meno sul fondo sociale in un solo colpo. Tagli sulla povertà assoluta, quella più marginale, quella che spesso sfugge anche ai censimenti più attenti. Tagli coperti dalla coltre di annunci sulla social card, con circa 400 milioni stanziati in gran parte da Eni e Enel. Della serie: con una mano do, con l'altra tolgo. Giochi a rimpiattino con i poveri. **RIFINANZIAMENTO** – I 500 milioni che si potrebbero reperire con il prelievo di 2 punti di Irpef sui redditi più alti servirebbero almeno a

te, e magari a soccorrere le emergenze più serie. «Con il fondo sociale si risponde ai bisogni primari - spiega Raffaella Milano di "save the Children" - Si assicura un pasto a chi non ce l'ha, o un tetto. Sono misure essenziali per il recupero sociale. come può trovare un lavoro chi non riesce a farsi una doccia o a mangiare un pasto?». L'altra emergenza segnalata da questa associazione riguarda i giovanissimi stranieri arrivati da soli in Italia: circa 8.000 minori l'anno di cui devono occuparsi i Comuni con sistemazioni in case famiglia. **SPOT CASA** - Accanto alle nuove emergenze, restano quelle vecchie, come ad esempio gli sfratti. Il governo Prodi aveva stanziato 550 milioni (le cifre ritornano) per mettere la parola fine alla piaga delle proroghe annuali. Quel piano è stato azzerato, sempre per far partire nuovi spot sulla casa. Se non si fosse innescata la retromarcia forse sull'edilizia sociale oggi staremmo un passo avanti. Sta di fatto che solo ieri - dopo un mese di tensioni tra Anci e governo - si sono riusciti a sbloc-

care 200 milioni per l'edilizia popolare destinata alle fasce più deboli. Fondi più dimezzati e oltre un anno di tempo perso. E perdere tempo in questo momento significa lasciarsi alle spalle morti e feriti. «Nella sola Brianza si sono persi circa 7mila posti di lavoro - spiega Gianni Bottalico delle Acli di Milano - C'è un fenomeno che sta passando sotto assoluto silenzio: i precari che tornano a casa e non hanno nessuna copertura. Spesso da noi sono ultra quarantenni, con famiglie a carico. Accade che chiedono aiuto ai genitori pensionati, i quali entrano nel vortice della povertà per aiutare i figli». Bottalico parla di pensionati con 1.300 euro al mese, che finanziano i figli con assegni da 500 euro al mese. «La rete familiare non ce la fa più - prosegue - anche perché le famiglie si sono impoverite nell'ultimo decennio. L'aiuto pubblico è assolutamente necessario». La Regione Lombardia ha già stanziato 25 milioni, e altrettanto ha messo sul piatto la Provincia di Milano. «Il Comune finora non ha fatto

nulla - continua Attalico - nonostante varie promesse». A dire la verità molti enti locali si stanno muovendo, anche se tra mille difficoltà. «Sta nascendo un welfare molto spontaneo - conclude l'esponente Acli - Ma serve assolutamente una regia, un coordinamento, altrimenti si rischia di sovrapporre misure». Tant'è che il primo impegno delle Acli nella gestione del fondo anti-crisi voluto dal cardinale Tettamanzi è quello di verificare se le persone che chiedono aiuto godono già dei diritti di cui non sono a conoscenza. Soltanto dopo aver vagliato le diverse opportunità, si passa all'erogazione del beneficio. Il fondo ha già raggiunto quota 3,2 milioni, di cui un terzo raccolto grazie a donazioni private. «Sta scattando anche una nuova solidarietà - conclude Bottalico - Le persone che contribuiscono non fanno alcuna differenza tra italiano e stranieri: sanno che aiutiamo tutti quelli che perdono lavoro. E basta».

Bianca Di Giovanni

COMUNI

Bocciato il terzo mandato ai sindaci

No al terzo mandato: il coordinamento dei piccoli comuni esprime soddisfazione. Nella seduta pomeridiana di martedì 10 marzo la Camera non ha ritenuto ammissibili alcune proposte emendative presentate all'AC 2227. Tra queste, non è stata ammessa al voto l'unica proposta presentata in tema di terzo mandato dei sindaci dei Comuni con popolazione pari o inferiore ai 5mila abitanti, sostenuta e sollecitata dall'Anci riprendendo un'analogo proposta contenuta sia in un ddl sui piccoli Comuni di iniziativa del Ministero dell'Interno sia in un pdl per i piccoli Comuni che ha registrato l'ampia convergenza di oltre 100 parlamentari di tutti gli schieramenti il 26 febbraio scorso alla Camera. La mancata approvazione dell'emendamento per ottenere il terzo mandato ai sindaci dei piccoli Comuni è una risposta straordinaria alle legittime attese di migliaia e migliaia di giovani residenti nelle piccole comunità locali. "E' la pietra tombale sulla speranza dei perpetui di continuare a gestire le piccole comunità locali", afferma il portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, "il tentativo meschino di continuare a cristallizzare le piccole comunità locali ed impedire ai giovani di sprigionare le proprie energie a favore del futuro ha trovato nelle aule parlamentari la giusta ed adeguata risposta. Alle migliaia e migliaia di persone che, attraverso la rete hanno sostenuto le nostre ragioni contro il terzo mandato ai sindaci nei piccoli Comuni, il più sentito e doveroso ringraziamento". Per Caivano, la "rete e facebook sono davvero il luogo della partecipazione e la democrazia attiva di questo tempo. Ai parlamentari che hanno sostenuto le nostre ragioni gli auguri di un buon lavoro a favore dei giovani, il futuro vero del nostro Paese".

AUTONOMIE

Buone intenzioni ed effetti reali

Rilancio dell'edilizia ed aumento della Tarsu: due temi su cui occorre riflettere

Alcuni rilevanti temi politici sono all'ordine del giorno del confronto tra i partiti, nelle sedi istituzionali, tra le forze culturali e nella società. Sono temi di portata generale ma di straordinaria valenza territoriale. Hanno il dato distintivo di connotare le strategie politiche e di governo sul piano nazionale, regionale e locale e di incidere profondamente sui diritti e sulle condizioni socio-economiche dei cittadini. L'impatto è immediato. Sia si tratti di problematiche che riguardano le libertà, i diritti politici ed elettorali, come la pretesa di Berlusconi di togliere voce e idee ai parlamentari con diritto di parola solo ai capigruppo, il nocciolo della democrazia rappresentativa, sia di misure che incidono al tempo stesso, sui bilanci dei Comuni e sulle tasche dei cittadini. Primo. I provvedimenti del governo per rilanciare l'edilizia e, dunque, l'economia e la occupazione. E' palese come le "buone intenzioni", in molti casi diventano fattori destabilizzanti e potenzialità non di sviluppo ma di crisi. In questo caso, di norme urbanistiche, dei poteri degli Enti Locali e delle Regioni, del territorio. Si parte da un dato. Purtroppo, l'Italia è il paese tipico sempre alle prese con emergenze diverse e quasi sempre impreparato, ad eccezione, e va riconosciuto, del livello qua-

litativo e operativo della Protezione Civile. Manca nel nostro paese la cultura e la pratica della programmazione. E' da tempo che manca un serio e fattibile "piano casa", dove la risposta alle esigenze abitative dei giovani e delle classi medio-basse si connette ad un uso non stravolgente del territorio. Questo ritardo si sconta oggi, sul piano nazionale e regionale. Come c'è stato un rallentamento nella realizzazione delle cosiddette "grandi opere" infrastrutturali. Il governo "inventa" la lievitazione delle abitazioni e vara l'ennesimo piano attuativo dei grandi progetti, in primis il "Ponte sullo Stretto" per il quale ci vorranno anni per impostare i cantieri. La fantasia al potere significa improvvisazione. E con questo, liquidazione di ogni regola, distorsione delle funzioni e dei poteri tra centro e territori, anarchia operativa, attacco alla urbanistica. Per il governo Berlusconi, l'impulso all'edilizia non significa governare il territorio ma il rischio di cementificarlo. I provvedimenti, infatti, vanno contro l'interesse del paese e affondano il federalismo. E' giusto esprimere come hanno denunciato Anci e Legautonomie, la più viva preoccupazione per gli annunciati provvedimenti del governo su un indiscriminato aumento del 20% delle cubature edilizie esistenti. Si confon-

dono misure di semplificazione e di snellimento dei procedimenti, molte delle quali già esistenti, come le denunce di inizio attività – DIA – con interventi in deroga a ogni strumento pianificatorio e di corretto governo del territorio che i Comuni si sono dati con l'obiettivo di tutelare l'interesse pubblico e di contrastare la rendita e la speculazione. In un Paese già devastato dall'abusivismo edilizio simili misure rischiano di pregiudicare ulteriormente la qualità urbanistica e ambientale delle città e del territorio. Le scelte annunciate dal Governo dimostrano una miope incapacità di guardare alle reali possibilità di sviluppo economico e sociale fondate sulla qualità ambientale, storica e architettonica, nonché sulle nuove frontiere dell'edilizia di qualità - come la bioedilizia - e su quella a basso impatto energetico. Aggiungiamo anche che, se i provvedimenti dovessero esulare dalla mera disciplina di principio, contrasterebbero con le competenze costituzionalmente attribuite alle regioni e alle autonomie locali. Se così fosse, si aprirebbe la strada a un difficile contenzioso istituzionale. Si tratta di temi sui quali è necessario costruire un clima di confronto tra forze politiche, istituzioni e associazioni dei cittadini nell'ambito di una riforma complessiva della legislazione sul governo del

territorio ormai largamente superata dal tempo e dalla realtà. "O ci troviamo di fronte all'ennesimo spot pubblicitario", sottolinea Giovanelli, Presidente di Legautonomie, "oppure si tratta di un'aggressione camuffata al territorio. Quel che è certo è che si tratta dell'ennesimo attacco alle regioni e ai comuni, con buona pace del federalismo". Secondo. Scatta l'allarme sullo aumento della TARSU. Ribadito che ora si applica rimpianto tariffario previsto dal governo Prodi, è anche giusto dire che sono altrettanto valide le preoccupazioni di molti Sindaci della Campania e degli operatori economici. In tempi di crisi, piove sul bagnato. Senza oscurare responsabilità, ritardi, alibi ed opportunismi, peraltro sempre criticamente sottolineati, che investono insieme ai governi nazionale e regionale anche il sistema delle Autonomie, è evidente che per la generalità dei Comuni campani, la "questione RSU" si sdoppia. Diventa "questione bilancio" e "questione TARSU". Comunque, vengono ancora una volta penalizzati i cittadini. Infatti, la espropriazione dell'ICI ed i tagli dei trasferimenti operati, Finanziaria dopo Finanziaria, da tutti i governi, hanno rinsecchito le risorse dei Comuni. La "questione RSU", è l'ultimo anche se atteso ed ineludibile colpo che viene assestato ai bilan-

ci degli Enti Locali. La raccolta differenziata, assolutamente necessaria, richiede risorse notevoli. I conti dei Comuni, situazioni particolari da risolvere a parte, non tornano. Non tornano non solo per Napoli! Non tornano anche per le centinaia di Comuni "virtuosi" della Campania, dei quali si parla poco, ma che da tempo si sono organizzati con metodologie operative di alto profilo, e che raggiungono indici alti di raccolta differenziata alla pari di tanti Comuni del Nord. C'è una strada per uscire dalla strettoia, senza genericismi, premiando capacità organizzativa, produttiva, impegno. Non si tratta di erogare risorse a fondo perduto. E' la via indicata dalla Assemblea dei Sindaci campani svoltasi al Comune di Cava dei Tirreni nel gennaio u.s. La piattaforma indicata a Bertolaso e Ganapini, governo e Regione Campania, è chiara e precisa. Primo. E'

assolutamente necessario supportare gli sforzi eccezionali posti in essere dei Comuni per raggiungere livelli significativi di "Raccolta Differenziata" in rapporto allo incremento insostenibile dei costi sia per il conferimento agli impianti sia per il notevole impiego di risorse lavorative e finanziarie per la raccolta "porta a porta". Secondo. La proposta di corrispondere un contributo di 30,00 procapite per numero di residenti delle Città e dei Comuni che nel corso dell'anno 2009 supereranno la media annuale di "Raccolta Differenziata", si configura un intervento equo, riequilibratore delle finanze comunali e, al tempo stesso, un incentivo di notevole valenza. La transitorietà dello intervento in funzione dei tempi di attivazione del completo ciclo smaltimento RSU in Campania, delinea la possibilità di concorrere a sostegno dei Comuni per un

tempo limitato e definito che non implica insostenibili impegni di risorse da parte dei governi a livello nazionale e territoriali. Terzo. Per misure a sostegno dei Comuni della Campania particolarmente impegnati ad incrementare il tasso di "Raccolta Differenziata" dei RSU, si sollecita la convocazione di uno specifico "tavolo di concertazione" tra Commissariato di Governo, la Regione Campania, le Province con Anci e Legautonomie per l'esame e la definizione dei problemi aperti. Una linea "politicamente corretta", che non rivendica assistenzialismo ma supporto concreto, rigorosamente selettivo, ai Comuni che vogliono battersi e concorrere per conseguire standard di civiltà e di vivibilità ancora più avanzati per i cittadini. Non risorse a "fondo perduto", a pioggia su tutti, ma "premiali" in rapporto alla qualità dei risultati. Andrebbero meglio i

bilanci e non si scaricano aumenti TARSU sui cittadini. Berlusconi inaugurerà Acerra. Bene e complimenti. Ma può e deve fare meglio e di più. Come la Regione. La favola dei governi bravi e capaci e dei Comuni mal governati, improduttivi e dilapidatori, anche se ricorrentemente aggiornata, è antica. Non funziona. D'altronde, se anche l'U.E. riconosce e funziona attribuendo "prezialità" sulla base di risultati accertati e verificabili, perché non si può fare in Campania con una joint-venture tra governo e Regione. Il risultato può essere immaginato: i pochi Comuni inadeguati affondano; quelli che "tirano" si salvano. E, soprattutto, salvano i cittadini. Non è anche questo "federalismo"?

Nando Morra

PUBBLICO IMPIEGO

La parificazione dell'età pensionabile

Pari opportunità: la Corte di giustizia delle Comunità europee condanna l'Italia

Con la sentenza del 13 novembre 2008, nella causa C-46/07, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha condannato la Repubblica italiana per aver mantenuto in vigore una normativa in forza della quale i dipendenti pubblici hanno diritto a percepire la pensione di vecchiaia ad età diverse a seconda che siano uomini o donne, venendo meno agli obblighi di cui all'articolo 141 del Trattato Ce. In caso di mancato adeguamento la Commissione aprirebbe formalmente la procedura ai sensi dell'articolo 228 Trattato CE inviando una lettera di messa in mora (con ogni probabilità all'inizio della primavera del 2009) ed eventualmente un parere motivato (con ogni probabilità, all'inizio dell'estate del 2009). Il perdurante inadempimento provocherebbe un nuovo ricorso in Corte di Giustizia (presumibilmente nell'autunno del 2009) da parte della Commissione che chiederebbe, a quel punto, l'erogazione delle sanzioni specificandone l'importo. Le sanzioni consistono in una somma forfetaria e in una penalità di mora, adeguate alla gravità e alla persistenza dell'inadempimento. Per l'Italia è stata fissata una somma forfetaria minima di 9.920.000 euro, mentre la penalità di mora per il nostro Paese può

oscillare tra 22.000 e 700.000 euro per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della seconda sentenza, a seconda della gravità dell'infrazione. Ne deriverebbe, in ogni caso, l'applicazione di sanzioni per somme molto ingenti. L'urgenza del provvedere deriva anche dal fatto che il giudice nazionale è tenuto a disapplicare qualsiasi disposizione discriminatoria senza doverne attendere la previa rimozione da parte del legislatore. Pertanto, allo stato attuale, un dipendente pubblico di sesso maschile potrebbe adire il giudice nazionale per ottenere la concessione della pensione di vecchiaia a 60 anni., invocando la norma che prevede tale facoltà per le donne, con una parificazione al ribasso dell'età pensionabile pregiudizievole per il bilancio dello Stato. Anche per questi motivi non è praticabile l'ipotesi di lasciare senza esecuzione la sentenza. Al fine di parificare l'età pensionabile tra uomini e donne nel pubblico impiego, le soluzioni astrattamente prospettabili limitando il più possibile il perimetro dell'intervento normativo sono tre: 1_a) Elevare, nel settore pubblico, l'età pensionabile delle lavoratrici parificandola a quella dei lavoratori rendendo obbligatorio e non più facoltativo anche a loro l'accesso alla pensione di vecchiaia a 65 anni. Tale soluzione com-

porterebbe risparmi di spesa pensionistica. Senza effettuare un analogo intervento sul settore privato si aprirebbe, comunque, un problema di parità di trattamento nella normativa pensionistica riferita alle lavoratrici tra settore privato e pubblico impiego. 1_b) Estendere nel settore pubblico anche agli uomini la facoltà di accesso alla pensione di vecchiaia all'età di 60 anni, fermo restando il limite legale a 65 anni. Tale opzione sarebbe onerosa per la spesa pensionistica e, comunque, in contrasto con la tendenza generale all'aumento della vita media e dell'età pensionabile. Anche in questo caso, poi, verrebbe a crearsi una notevole disparità tra i lavoratori del settore privato e di quello pubblico. 2_c) Fissare per entrambi i sessi il requisito di età per l'accesso facoltativo alla pensione di vecchiaia nel settore pubblico, ad un'età intermedia tra 60 e 65 anni (61, 62, 63, o 64 anni), con costi per l'erario da quantificarsi e comunque crescenti in relazione alla diminuzione dell'età minima stabilita, lasciando per tutti il limite legale a 65 anni. Si tratterebbe, in ogni caso, di una misura in contrasto con la tendenza generale all'aumento della vita media e dell'età pensionabile, e che aprirebbe un'asimmetria nella normativa pensionistica riferita ai dipendenti di

sesso maschile tra il settore pubblico e quello privato. A queste tre ipotesi più "conservatrici" se ne possono affiancare altre due più innovative, una riferita alla revisione dell'intero sistema pensionistico pubblico, l'altra mirante a parificare e al contempo ad elevare per entrambi i sessi i requisiti di accesso alla pensione di anzianità nel pubblico impiego. 1_d) Rendere applicabile ai dipendenti pubblici il regime previdenziale dell'Inps, considerato dalla Corte di Giustizia di tipo c.d. legale. Tale soluzione consentirebbe di mantenere la differenza di età pensionabile tra uomini e donne ed escluderebbe la creazione di una disparità nell'ordinamento interno tra dipendenti pubblici e privati; ma comporterebbe una profonda riforma di tutto il sistema previdenziale, con l'assorbimento dell'Inpdap da parte dell'Inps ed effetti per l'erario di difficile quantificazione. Occorrerebbe inoltre verificare preventivamente la percorribilità di questa soluzione con la Commissione europea. 2_e) Fissare l'età della pensione di vecchiaia, uguale fra generi, a regime nella Pubblica Amministrazione del nostro Paese nell'arco flessibile dei 62-67 anni. Questa soluzione permetterebbe sia di parificare l'età pensionabile tra uomini e donne, sia di elevarla gradualmente e quindi

di ottenere per il sistema pensionistico pubblico notevoli risparmi di spesa. La soluzione aprirebbe indubbiamente uno squilibrio rispetto alle condizioni di pensionamento nel settore privato, ma proporrebbe anche un cammino di equiparazione delle opportunità e di prolungamento della vita

attiva che potrebbe prevedere una estensione anche al privato. Quest'ultima scelta potrebbe comportare rilevanti risparmi all'intero sistema previdenziale italiano (pubblico e privato) e consentire così di liberare le risorse necessarie a compensare gli svantaggi ai quali sono esposte le carriere

delle lavoratrici dipendenti, aiutandole nella vita professionale e ponendo rimedio ai problemi che possono incontrare durante la loro carriera professionale. La delineazione delle ipotesi di possibile azione deve comprendere anche l'ideazione di un periodo transitorio di messa a regime delle

norme, durante il quale i requisiti di età per il pensionamento di vecchiaia vengano elevati a gradini (ad esempio di un anno ogni due anni, o simili).

Francesco Ingarra

PUNTO DI VISTA

Piano casa chi recupera la vivibilità

Il premier Silvio Berlusconi, individuando nell'edilizia un potenziale volano per rimettere in moto importanti comparti dell'economia, si appresta a varare un piano incentrato su due punti fondamentali. Il primo, che nel consentire di aumentare del 20% il volume dell'edificato, sembra non contemplare le alterazioni architettoniche che si andrebbero a creare. Il secondo approccia un tema - a mio avviso - molto più interessante. È quello dell'abbattimento e della ricostruzione (anche su un'area diversa) di edifici inadeguati ai contemporanei standard tecnologici, ambientali e architettonici «premiando» questo implemento prestazionale con un aumento dal 30 al 35% di volume realizzabile in più. A questa proposta del premier sono seguite reazioni di diverso segno sull'annunciata «rivoluzione del mattone». Se è vero come è vero che in a-

ree metropolitane come quella napoletana la cultura deve essere orientata sul sottrarre piuttosto che sull'aggiungere, è altrettanto vero che proprio in questi giorni si parla di ingenti volumetrie di edificato degradato e inutilizzato che potrebbero soddisfare esigenze di tipo sociale e collettivo o addirittura potrebbero essere riconsiderate come cubature utili per un'edilizia di sostituzione da destinare *all'housing sociale*. La risposta migliore potrebbe essere data cercando di razionalizzare gli interventi di sostituzione di quella parte del tessuto urbano scadente e fatiscente, malamente e frettolosamente edificato nel periodo post-bellico, con caratteristiche formali, funzionali e strutturali totalmente inadeguate a soddisfare i più elementari concetti di vivibilità e sicurezza. Al contrario non si perde mai l'occasione per contraddire tutto quanto appare lo-

gico e conveniente. Come quando, era il dicembre 2007, si evidenziarono le illogicità delle normative che hanno imposto di effettuare costosissimi interventi di consolidamento per ricostruire «tal quale» un brutto edificio di speculazione degli anni '60, in via Sanseverino all'Arenella, che a seguito di collasso strutturale impose, già nel 2001, lo sgombero di 44 famiglie. Non solo, quindi, costi enormi per riproporre la stessa immagine di falansterio privo della benché minima valenza architettonica, ma l'incredibile è che ancora oggi tutto sembra fermo, immobile come 15 mesi fa. E allora, se è vero come è vero che Napoli è interessata da una crescente fuga dalla città, non è soltanto un problema di volumetrie o di costo degli alloggi; è soprattutto un problema sociale, di posti e di opportunità di lavoro, di sicurezza, di una qualità ambientale ormai

sotto i limiti della vivibilità. Ben venga quindi, ogni proposta tesa a ridurre questo gap: da quella del Comune di delocalizzare gli uffici in provincia e costruire nuove case a Napoli, a quella di incentivi fiscali ed economici per la sostituzione dell'edilizia priva di qualità con edifici adeguati alle contemporanee esigenze di un abitare «sostenibile». Ma occorre porre in via prioritaria la questione della riqualificazione e rifunzionalizzazione degli immobili del centro storico; valutando tecnicamente, economicamente e socialmente le ricadute delle operazioni che, soprattutto nell'attuale momento di crisi, non possono prescindere da una semplificazione normativa-procedurale che metta in moto il volano dei partenariati pubblico-privato.

Claudio Claudi

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.9

Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno approvato ieri l'emendamento Bocchino (inglobando quello dell'on. Laganà) che sancisce il riconoscimento

Reggio è tra le dieci città metropolitane

L'obiettivo del "Grande progetto" punta a valorizzare l'intera Area dello Stretto facendo sinergia con Messina

REGGIO CALABRIA - considerato "simile". Al di là della questione squisitamente tecnica sia il sindaco Giuseppe Scopelliti sia il presidente del Consiglio regionale, on. Giuseppe Bova, hanno fatto sinergia in questa circostanza per portare a casa il successo. Ha votato contro solo Italia dei valori. Il ministro leghista Roberto Calderoli, rispondendo a qualche deputato che gli chiedeva perché un ministro della Lega era favorevole a "Reggio città metropolitana", ha risposto semplicemente: «Perché non si può dire no alla città che ha il sindaco più amato d'Italia». E così Reggio diventerà la decima città italiana metropolitana. Le altre sono Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli. A queste vanno aggiunte le aree metropolitane riconosciute dalle regioni a statuto speciale: Cagliari, Catania, Messina, Palermo, Sassari e Trieste. Il provvedimento preso ieri dalle due commissioni nella prossima settimana andrà alla Camera e poi ritornerà al Senato per l'approvazione definitiva. Se, come pare, visto che tranne Idv tutte le forze politiche rappresentate in Par-

lamento sono d'accordo, Reggio otterrà definitivamente il riconoscimento di città metropolitana, il grande obiettivo è quello di interfacciarsi con la città di Messina per l'istituzione dell'Area metropolitana dello Stretto. Ricordiamo che la città metropolitana è un ente amministrativo italiano previsto dall'articolo 114 della Costituzione della Repubblica (dopo la riforma dell'Ordinamento del 2001, con modifica del Titolo V della Costituzione). In pratica corrisponde al concetto internazionale di metropoli. L'aspirazione di giungere a questo traguardo è remota. Il primo esempio concreto risale agli anni Ottanta. I senatori Nino Calarco (Messina) e Nello Vincelli (Reggio) ottennero grazie ad un loro risoluzione un finanziamento per l'edilizia popolare riservato alle città metropolitane. Iniziative poi si sono registrate nel tempo a livello politico, culturale, sindacale. Incontri di recente c'erano stati a livello interistituzionale tra i presidenti delle due Province (Ricevuto e Morabito) e i due sindaci (Buzzanca e Scopelliti). Al comune di Reggio c'è anche un movimento "Area

dello Stretto verso il Pdl" guidato dall'assessore Candeloro Imbalzano, al quale Scopelliti ha dato delega specifica. La nuova segreteria provinciale del Partito democratico ha puntato molto su questo "Grande Progetto". L'ultima occasione è stata offerta dal desiderio del governo Berlusconi di portare i Bronzi di Riace alla Maddalena. Il sindaco Giuseppe Scopelliti, anche su suggerimento del presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, ha chiesto ufficialmente al ministro Sandro Bondi di sostenere la città di Reggio impegnata ad ottenere l'atteso riconoscimento. Tornando a Reggio, Scopelliti ha fatto una conferenza stampa con il presidente Bova per annunciare che il percorso a Roma era ormai avviato. Qualche giorno dopo il sindaco, tornando nella capitale, aveva avuto contatti con gli esponenti del Pdl, a cominciare dal vice capogruppo vicario Italo Bocchino che ha presentato nei tempi previsti l'emendamento. Si è creato, insomma, una situazione favorevole e da ieri Reggio è città metropolitana.

Tonio Licordari

IN SINTESI

I riconoscimenti. Le Commissioni congiunte Bilancio e Finanze della Camera, approvando un emendamento Bocchino (e altri) e inglobando un altro simile di Maria Grazia Laganà, ha inserito Reggio tra le città metropolitane. Le altre sono.

Roma, Torino, Venezia, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli. A questi vanno aggiunte le aree metropolitane delle regioni a statuto speciale: Cagliari, Catania, Messina, Palermo, Sassari, Trieste. Che cos'è? È un ente amministrativo italiano, previsto dall'articolo 114 della Costituzione. Corrisponde al concetto internazionale di metropoli.

I vantaggi. All'ente metropolitano vanno attribuite le funzioni di Provincia e parte delle funzioni di interesse sovramunicipale, proprie dei singoli comuni.

La situazione. In Italia ancora non è stata istituita alcuna città metropolitana. Adesso con l'approvazione del disegno di legge sul federalismo, che definisce appunto le città metropolitane, si può cominciare.

I sindaci hanno firmato ieri la convenzione alla Provincia

Appalti più sicuri in 89 comuni, dal primo aprile il via alla Suap

Tutte le gare superiori ai 150 mila euro verranno gestite dalla nuova struttura

REGGIO C. - Più trasparenza, meno incombenze per i comuni. La Stazione unica appaltante provinciale nasce con questi due obiettivi che, se raggiunti, possono rendere più agile l'attività amministrativa e garantire legalità contro le mire della criminalità organizzata che non rinuncia a inserirsi nei lavori pubblici del territorio provinciale. La gestione degli appalti superiori ai 150 mila euro (poco meno di 150 milioni delle ex lire) deve passare attraverso questo organismo che troverà ospitalità in uno dei locali messi a disposizione della Provincia. Esattamente in via Cimino-piazza Castello nel palazzo che un tempo ospitava il Compartimento ferroviario. A questo traguardo si arriva per l'impegno del prefetto Franco Musolino, il quale ha trovato immediatamente in Giuseppe Morabito (presidente della Provincia) e in Giuseppe Scopelliti (sindaco di Reg-

gio) due interlocutori privilegiati e fortemente interessati al progetto. Sin dalla prima intervista, poco dopo il suo insediamento, il dott. Musolino annunciò che si sarebbe arrivati all'istituzione della Suap, come organismo indispensabile anche per sostenere l'amministrazione dei piccoli e grandi paesi del territorio, spesso impegnate a fare i conti con realtà dure e difficili. Un seme lanciato con tanta speranza germoglierà il primo d'aprile, proprio mentre plana la primavera. L'idea del dott. Musolino, inserita nel "Programma Calabria" promosso dal ministero dell'Interno, dal presidente Giuseppe Morabito ha trovato riscontro in tutti i centri della Provincia. Reggio ha dato il suo notevole contributo alla realizzazione dell'organismo nel quale oggi sono già associati quasi tutti i comuni. Ieri hanno firmato 89, ma si hanno notizie che gli "assenti" si

metteranno in linea. Per fare parte della Suap occorre una regolare delibera del Consiglio comunale. Nasce così una sorta di sinergia tra Prefettura (funzione di controllo), Provincia e comuni con in testa quello di Reggio che praticamente imprimerà alla Suap un ruolo preminente nel settore delicato degli appalti, dove dal primo aprile in poi si "farà sistema". Gli amministratori e i funzionari dei piccoli e grandi comuni non avranno più l'angoscia di sopportare un peso, non solo tecnico ma soprattutto psicologico, per gestire le gare d'appalto che rappresentano purtroppo la "stella polare" degli interessi mafiosi. Da oggi le operazioni si svolgeranno attraverso un'organizzazione "piramidale" che ha come vertice la commissione composta da elementi esperti della Provincia e degli altri enti locali (si è già svolto un progetto di formazione proprio finalizzato alla Suap

nel giugno del 2008) e ovviamente dalla Prefettura che faranno rispettare rigorosamente le regole. Gare e imprese pulite, può essere lo slogan della nuova Suap. Dopo Vibo e Crotona, Reggio è la terza provincia d'Italia che si atrezza con una "protezione" istituzionale del genere. Ieri è stato un giorno importante, come ha sottolineato il sottosegretario all'Interno Nitto Palma, che ha sempre creduto in questo progetto. Alla presenza di tutti i massimi difensori della legalità (Magistratura e Forze di Polizia), i sindaci degli 89 comuni hanno posto la firma sulla convenzione quasi come un atto liberatorio e un pizzico di emozione. La Suap si candida a diventare una struttura specializzata. Ma dovranno essere gli uomini a farla funzionare secondo gli obiettivi annunciati.

Tonio Licordari

Le caratteristiche della Stazione unica appaltante provinciale (Suap) **Il progetto è stato inserito nel "Programma Calabria"**

REGGIO C. - Uno strumento pensato all'insegna della trasparenza, per allontanare i tentacoli della 'ndrangheta dagli appalti pubblici. Un'operazione in cui gli enti locali fanno quadrato, stringendo un patto che disciplina le regole dei bandi di gara per i lavori pubblici che comportano una spesa superiore ai 150 mila euro. Con la Stazione unica appaltante provinciale, si sottoscrive un accordo tra la Provincia, da 89 amministrazioni comunali che hanno così risposto all'invito lanciato dalla Prefettura. Una scelta che consegna un primato nazionale alla Calabria e un terzo posto alla provincia reggina che segue la scia delle analoghe iniziative promosse a Crotone e a Lamezia. Un progetto inserito nell'ambito dei percorsi attuativi provinciali del Programma Calabria, promosso dal ministero dell'Interno. L'iniziativa partirà in via sperimentale il primo aprile e per 18 mesi testerà il metodo migliore. Arco di

tempo in cui individuare tutti i correttivi utili capaci di snellire iter e tempi, sempre all'insegna della trasparenza. La Suap opererà una costante operazione con il nucleo operativo per le opere pubbliche costituito in Prefettura, che nell'ottica della collaborazione interistituzionale, garantirà consulenza e supporto amministrativo e con il gruppo interforze svolgerà una costante attività di monitoraggio e controllo finalizzata anche al contrasto ai fenomeni di infiltrazione mafiosa. Una "base operativa" che sarà ospitata nei locali della Provincia di piazza Castello, location attrezzata di tutte le strumentazioni adeguate. Ma oltre alla tecnologia per garantire il corretto funzionamento della struttura servono capaci professionalità. E il percorso che ha mosso i primi passi nel 2008 ha pensato anche a questo. Infatti la Provincia ha promosso un percorso formativo, finanziato grazie alle risorse del

Pon sicurezza, per lo sviluppo del Mezzogiorno. Un corso che ha coinvolto 130 dipendenti di enti pubblici. Il corso di formazione, che si è articolato in 120 ore, ha approfondito le tematiche normative in materia contrattuale alla luce delle novità introdotte dal codice degli appalti, con un taglio operativo su casi di specie e buona pratica. Il funzionamento interno del Suap sarà disciplinato da un regolamento che definirà nel dettaglio la ripartizione di competenze tra la Stazione appaltante e i comuni aderenti. La struttura infatti sarà costituita dal personale della Provincia e da personale che il Comune reggino ed eventualmente le amministrazioni con più di 10 mila abitanti vorranno distaccare. Un'operazione pensata per aumentare l'efficienza nella realizzazione delle opere, passaggio che soprattutto per i piccoli Comuni che non dispongono di adeguate risorse umane, potrà rivelarsi determinante. «Con

l'adesione alla convenzione i comuni trarranno un sicuro beneficio, dall'esercizio associato nelle attività di selezione del contraente sia in termini di corretta applicazione delle norme che di economicità e trasparenza – spiega Morabito – visto che le procedure di gara, risultano spersonalizzate e rese uniformi per effetto dell'utilizzazione di schemi tipo di bando e di clausole d'obbligo, con la richiesta dei dati sugli assetti societari delle imprese e con la richiesta e il rilascio da parte della Prefettura delle informazioni antimafia in capo all'aggiudicatario per tutte le procedure che saranno svolte dalla stazione». Un fronte comune fatto di regole con cui fronteggiare l'invasiva presenza della criminalità nell'appetibile campo degli appalti.

Eleonora Delfino

SANTA MARIA DEL CEDRO - Domani in Municipio si svolgerà la prova

Il patrimonio archeologico comunale ammirato attraverso la realtà virtuale

SANTA MARIA DEL CEDRO - La cultura italica nei circuiti informatici rivisitata con modelli tridimensionali. Una miscela originale che consentirà ad un vasto pubblico di conoscere i reperti archeologici dei comuni Italici attraverso internet. L'importante sistema innovativo si è concretizzato tramite la collaborazione tra la Confederazione dei Comuni Italici e l'Università della Calabria, Dipartimento di Meccanica. Tale dipartimento - nella persona del Prof. Maurizio Muzzupappa, responsabile tecnico del progetto - ha realizzato tale sistema di realtà virtuale da predisporre

per la mostra scientifica "Frammenti di storia e archeologia dei territori italici". La presentazione di collaudo e dimostrativa si terrà domani alle ore 16.00 a cura del prof. Muzzupappa, nel corso del Consiglio Comunale. Il sistema, denominato MNEME, è un applicativo che integra un database di modelli 3D, un'interfaccia grafica e un motore di rendering per la visione stereoscopica, che permette di percepire la profondità della scena grazie all'uso di speciali occhiali a lenti polarizzate. Grazie a questa tecnologia è possibile fornire ad ogni occhio una diversa immagine della scena, e le

immagini sono calcolate in modo che il cervello possa ricreare lo stimolo di profondità come se si stesse osservando una scena realmente tridimensionale. Inoltre, con tale sistema è possibile presentare un commento audio per ogni reperto e organizzare la fruizione dei reperti, contestualizzandoli all'interno di un percorso tematico basato sui siti di rinvenimento o sul periodo storico d'interesse. Si tratta di un ennesimo, rilevante passo mosso dalla "Confederazione dei Comuni Italici", associazione consolidatasi nel 2006 tra i comuni di Oppido Mamertina, Palmi, Tortora e Santa Maria del

Cedro; quest'ultimo comune è stato sin dall'inizio designato come capofila della Confederazione, finalizzata alla costituzione di un'associazione dei Comuni interessati dalla cultura italica, con l'intento di promuovere una serie di progetti che possano contribuire alla valorizzazione in loco di tutto il patrimonio archeologico dei centri interessati. Il progetto è stato finanziato dalla Regione Calabria ed è stato assegnato al Comune di Santa Maria del Cedro, come capofila della Confederazione, un contributo di 20 mila euro.

Tiziana Ruffo

La sezione calabrese dell'Istituto nazionale urbanistica interviene col segretario

Inu: fermiamo subito il "Piano casa" ed evitiamo nuove ondate di cemento

CATANZARO - La sezione dell'Inu Calabria, l'Istituto nazionale di urbanistica, affronta la problematica della casa in un incontro presieduto da Francesco Rossi. L'Inu ha ritenuto opportuno intervenire sul progetto governativo del "Piano casa" poichè esso potrebbe essere portatore di una nuova "deregulation" dell'edilizia in Italia. «Non abbiamo bisogno di ondate di cementificazione - ha affermato il presidente dell'Inu - abbiamo invece bisogno di snellire l'iter burocratici». «Sul fronte sburocratizzazione - aggiunge Rossi - è disponibile al confronto con le Regioni e con il Governo per impostare delle normative che non siano solo un contenimento dell'opinione pubblica, ma che incidano favorevolmente sul settore dell'edilizia ecosostenibile». La giunta esecutiva dell'Inu per voce del segretario Domenico Santoro esprime «la più grande preoccupazione per le ipotesi riportate dalla stampa relative alle norme che il Governo intende varare in materia di edilizia privata e in particolare quel-

le relative all'incremento, indiscriminato e senza condizioni, del 20% degli edifici residenziali esistenti con un ulteriore regalo alla rendita fondiaria e non a tutti i cittadini. Mentre - aggiunge il segretario della sezione calabrese dell'Inu - l'estensione della Dichiarazione d'inizio attività (Dia) per ogni intervento, porterebbe sicuramente ad un aggravio del già elevatissimo contenzioso sull'edilizia, oltre ad eliminare ogni forma di controllo ed anche di pubblicizzazione degli interventi». «Se queste ipotesi - chiarisce Santoro - venissero confermate dal provvedimento legislativo che il Governo intende varare nella prossima riunione del consiglio dei ministri, si prospetterebbe anche un reale pericolo di peggiorare la già precaria qualità morfologica ed urbanistica delle città italiane, con ampliamenti e sopralti casuali, legati alle occasioni e alle possibilità d'intervento, in deroga a qualsiasi regola che ogni città e ogni centro urbano hanno cercato faticosamente di darsi con i propri piani e i

propri regolamenti, ponendo l'interesse pubblico come primo, fondamentale obiettivo da salvaguardare». «Il provvedimento annunciato - spiega il segretario - non sembra, inoltre, tenere minimamente conto dell'impatto urbanistico di tali ampliamenti, che, se generalizzati, potrebbero aumentare congestione e invivibilità delle nostre città, aggiungendo nuovi carichi urbanistici insostenibili e non programmati. Senza dimenticare - sottolinea ancora l'esponente dell'Inu - l'impatto sociale che si determinerebbe, provocando situazioni differenti e disuguaglianze per i cittadini, causa l'eterogeneità delle situazioni di partenza». L'Inu dichiara di appoggiare qualsiasi provvedimento che si muova nella direzione della semplificazione e nella trasparenza delle procedure edilizie nell'interesse di tutti i cittadini, senza tuttavia introdurre forme generalizzate di deregulation che favoriscono, di fatto, nuove forme di rendita senza controlli e senza nessuna redistribuzione sociale della stessa; scel-

te che hanno determinato esiti negativi ovunque, in Italia o in Europa, siano state applicate. L'Istituto infine ricorda anche come modalità, auspicabili, di semplificazione e di incentivazione siano già presenti nella normativa italiana e in particolare in quelle di alcune Regioni, dalle quali bisognerebbe partire per proporre provvedimenti che non cerchino di incassare solo un generico consenso dell'opinione pubblica senza garantire un reale incremento dell'attività edilizia socialmente sostenibile, ma che consolidino regole e possibilità d'intervento qualitativamente migliori per tutti. L'Inu sottolinea, inoltre, come un miglioramento delle procedure e del rapporto tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione, passi necessariamente attraverso un aumento della capacità di gestione di quest'ultima e quindi da un maggiore qualità delle sue prestazioni professionali e culturali, condizioni che non si raggiungono sottraendo risorse agli enti locali.